

DIOCESI SAVONA-NOLI
CARITAS E FONDAZIONE COMUNITÀSERVIZI



RAPPORTO 2010
SULLE POVERTÀ
NELLA DIOCESI DI SAVONA-NOLI



A cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse

Luglio 2010

2010
Anno europeo
della lotta
alla povertà
e all'esclusione sociale

Il Rapporto 2010 è coordinato dall'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse.

A cura di Alessandro Barabino, Deborah Erminio, don Adolfo Macchioli e Maurizio Raineri.

I dati provengono dal Centro di Ascolto Diocesano della Caritas Diocesana, dal Servizio Emergenza Abitativa, dal Centro Diurno di Solidarietà, dal Servizio Emergenza Famiglia e dal Settore Contabilità della Fondazione Diocesana ComunitàServizi, dai Centri di Ascolto Parrocchiali dell'Unità Pastorale di san Francesco da Paola e san Lorenzo, delle Parrocchie di san Paolo, san Pietro e Santissima Trinità in Savona, Nostra Signora della Concordia in Albissola Marina, Santa Maria Maggiore in Cogoleto e san Giovanni Battista in Finale Ligure.

Si ringraziano tutti i parroci, operatori e volontari che con pazienza hanno consentito la raccolta e l'informatizzazione dei dati:

Edmondo Alessandri, Nicola Arecco, Romana Barattero, Francesca Benazzo, Dario Bendone, Marco Berbaldi, Silvia Bertorello, Pietro Bianco, Silvia Bragantini, Luciana Rosa Benni, Claudia Calabria, Giorgio Calabria, Benedetta Calcagno, Renza Calcagno, Marisa Campora, Filippo Casciana, Paola Castelli, Maria Caviglia, Sara Caviglia, Marco Colombo, Don Silvio Delbuono, Ornella Delpetrini, Pia Diliberto, Franca Dogliotti, Donatella Ferrari, Maria Luisa Fiorentino, Angelo Franceschi, Giorgio Gandolfo, Marisa Garbossa, Enrica Gasco, Ada Ghitti, Marco Giana, don Danilo Grillo, Maria Carla Ivaldi, padre Piergiorgio Ladone, Afro Lanzoni, Alessia Ligresti, Lidia Lo Nardo, Paola Maggioni, don Angelo Magnano, Agnese Mameli, Bianca Manfredi, Bianca Mariani Frione, Patrizia Massone, Ebe Matteoni, Carla Miele, Bruna Morena, Valeria Oddone, Ambrogio Olgiati, Monica Palmieri, Daniele Pampararo, Giovanna Patrone, Violante Patrone, Enza Penna, Antonio Piccardo, Don Camillo Podda, Beatrice Poggi, Maria Porro, Anna Ravazzi, Maurizio Raineri, Claudio Rebella, Angelo Ricci, Rita Roggio, Rosalba Rolando, Sr. Chiara (Laura Rossi), Silvana Rosso, Angelo Sasso, Marisa Savarino, Vittoria Lorenza Semperboni, Monica Siri, Mauro Spotorno, M.Teresa Tagliabò, don Pietro Tartarotti, Giuliano Vallarino, Maria Teresa Vallarino, Francesco Vallino, Daniela Zunino.

INDICE

- 1. PREMESSA**
- 2. SITUAZIONE ECONOMICA E DEMOGRAFICA DI CONTESTO**
- 3. SOGGETTI CHE SI SONO RIVOLTI AI CENTRI DI ASCOLTO**
 - 3.1. Modalità di fruizione dei Centri di Ascolto**
 - 3.2. Caratteristiche demografiche dei soggetti**
- 4. BISOGNI EMERGENTI AL CENTRO ASCOLTO DIOCESANO**
- 5. INTERVENTI REALIZZATI**
- 6. CONCLUSIONI**
- 7. NOTE METODOLOGICHE**

Rapporto 2010 sulle povertà nella Diocesi di Savona-Noli

1. PREMESSA

Il presente rapporto vuole mettere in evidenza l'evoluzione della povertà vista dagli operatori e volontari dei Centri di Ascolto Diocesano, Parrocchiali e della Fondazione Diocesana ComunitàServizi, attraverso l'analisi della banca dati dell'Osservatorio della Povertà e delle Risorse.

Chiaramente si tratta di una lettura parziale della povertà presente sul territorio, che sicuramente non vediamo completamente, né nelle quantità né nelle sue diverse articolazioni. Ci troviamo, però, a trattare una quantità purtroppo considerevole di dati, che comunque danno a questa ricerca una sua significatività: 2.156 persone incontrate nel 2009, su un territorio di circa 140.000 abitanti rappresentano 1,6% della popolazione residente sul territorio diocesano.

La tipologia dei servizi che vengono gestiti sono orientati prevalentemente a colmare quelle esigenze che riguardano i bisogni primari delle persone - mangiare, dormire e vestire - pertanto sono orientati a coloro che si trovano in condizioni di grave povertà. Non è lontano dalla realtà ipotizzare la presenza di persone che, a seguito della perdita del lavoro o della rottura dei rapporti familiari, vedono accrescere il rischio di cadere in povertà, ma che per dignità non si presentano nei nostri centri e si rivolgono ad altre strutture o possiedono risorse economiche o familiari alle quali possono ancora attingere.

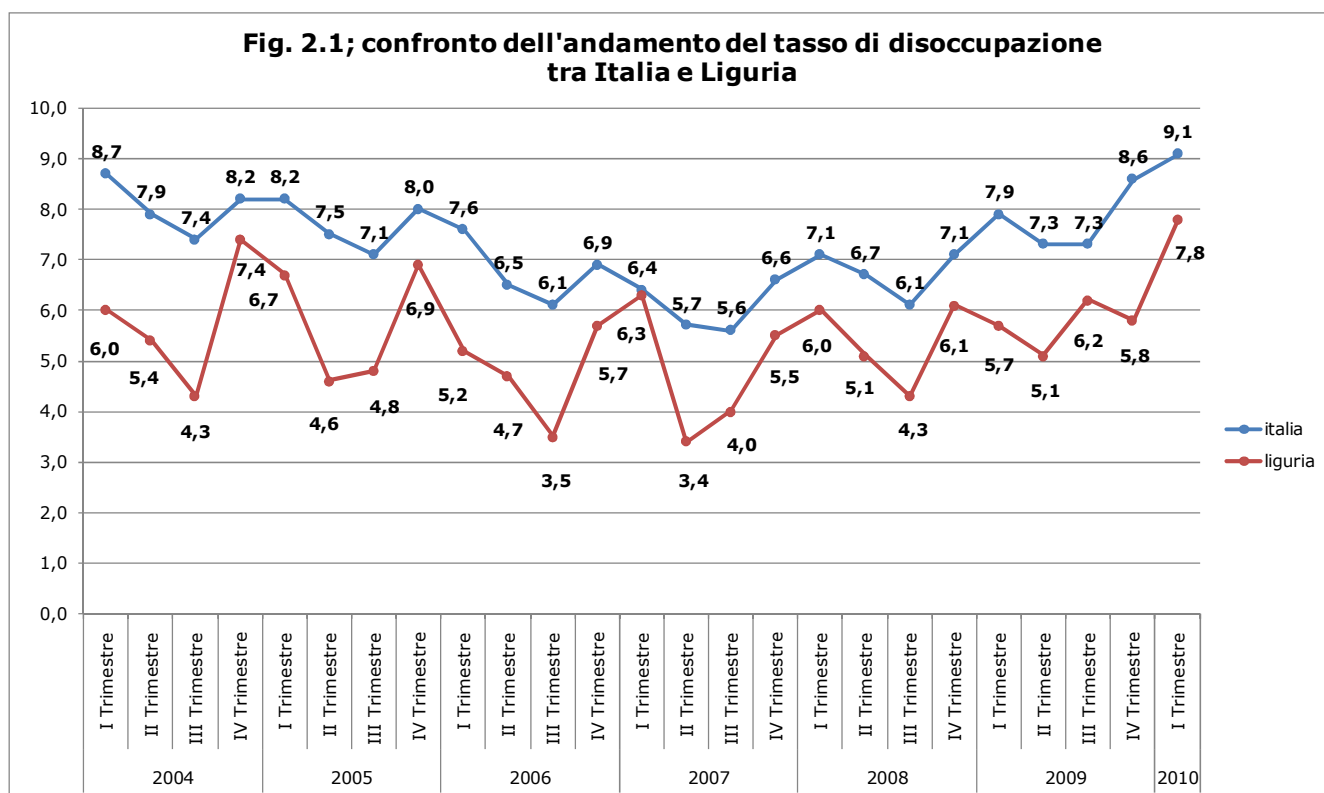
Vogliamo qui ricordare i servizi offerti dalla Fondazione in convenzione con il Comune di Savona e che sono stati oggetto di analisi: la Mensa di Fraternità e le case di Accoglienza Notturna maschile e femminile di primo e secondo livello.

Nel 2009, sono stati forniti oltre 70.000 pasti, si è fornito un posto letto per quasi 9.000 accoglienze notturne e per oltre 5.000 volte le Parrocchie sono intervenute per fornire abbigliamento. Oltre alla soddisfazione di questi bisogni primari, si è svolta un'attività di accompagnamento e orientamento ad altri servizi pubblici e privati dati durante gli oltre 12.000 incontri avuti. Inoltre in alcuni casi vi è stata la necessità di intervenire anche con aiuti economici a favore di alcune famiglie: nel 2009, questi contributi, hanno raggiunto i 150.000 €, anche sottoforma di microcredito, per fornire un aiuto nel pagamento di bollette, riscaldamento, affitto ecc.

2. SITUAZIONE ECONOMICA E DEMOGRAFICA DI CONTESTO

La situazione economica italiana generale, dopo il tracollo del 2009, sembra dare i primi timidi segnali di ripresa: il Prodotto Interno Lordo del 2009 ha avuto un decremento medio del 5,1% con un picco negativo nel primo quadrimestre (-6,2%), ma con una tendenza positiva che nell'ultimo quadrimestre è arrivata a -3,0%. Le previsioni del FMI e Centro Studi di Confindustria prevedono per il 2010 un PIL in rialzo di alcuni decimi di punti percentuali, ancora poco per dire che la crisi sia finita, perché lo scenario generale resta instabile, ma sufficienti per tirare un sospiro di sollievo e guardare al futuro con occhi più speranzosi.

Chi non tira il fiato invece è il tasso di disoccupazione che nel primo trimestre 2010 ha raggiunto il 9,1% (7,4% l'anno precedente). Le diverse previsioni indicano un ulteriore incremento per il 2010 e una stabilizzazione per il 2011 attorno a valori vicini al 9%.



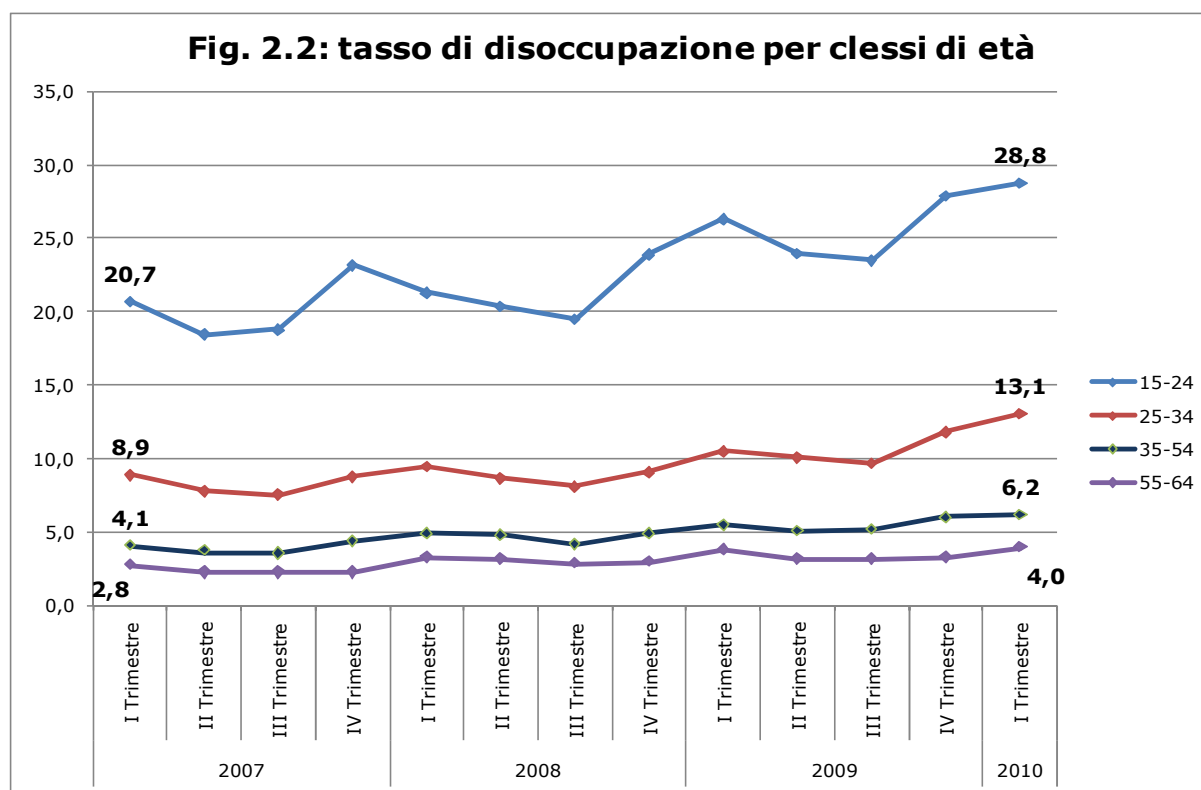
E' intuitivo che l'andamento della produzione industriale e della disoccupazione siano curve legate una all'altra, in una sorta di inseguimento: al calare della prima segue il calo della seconda e quando la ripresa della produzione sale anche l'occupazione cresce, ma differita nel tempo. Quanto sia questo differimento temporale nella ripresa dell'occupazione rispetto alla produzione nessuno lo sa,

ma il fatto che la previsione per il 2011 sia ancora attestato al 9% non fa presagire un'uscita rapida dalla crisi. Comunque non si parla in termini di mesi ma di anni.

In generale il tasso di disoccupazione è in crescita su tutto il territorio nazionale (6,7% nel 2008 e 7,8 nel 2009), come si può vedere dal grafico sottostante, la Liguria presenta mediamente un tasso di disoccupazione più basso rispetto al dato nazionale (5,4% nel 2008 e 5,7 nel 2009) e si rileva un andamento che risente, più di altre regioni del nord Italia, di una fluttuazione annuale causata dal carattere stagionale di alcune attività (agricoltura e turismo). Il territorio savonese si distingue dalle altre province liguri per un tasso di disoccupazione meno critico (5,6% nel 2008 e 4,7% nel 2009).

Si registrano delle differenze se si analizzano i dati suddivisi per genere e per età.

Le donne presentano un tasso di disoccupazione maggiore (10,5) rispetto agli uomini (8,1) su scala nazionale. Differenza più contenuta su scala regionale (8,4 per le donne, 7,3 per gli uomini). Ma questa differenza è storica e oggi in miglioramento rispetto agli anni scorsi.



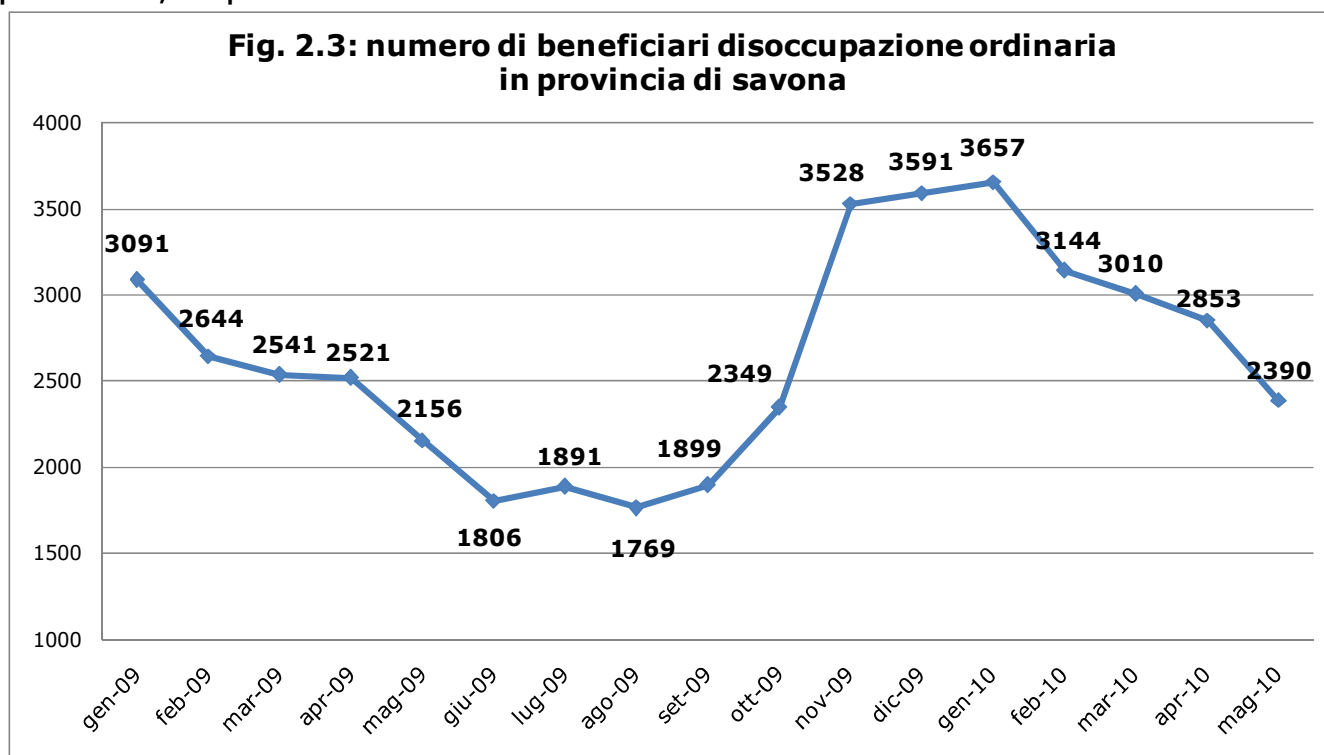
Mentre se guardiamo come incide la disoccupazione rispetto alle classi di età ci si accorge come sia invece preoccupante la crescita della disoccupazione giovanile (15-24 anni). Mentre stiamo per

pubblicare il presente lavoro la stima della disoccupazione giovanile risulta aver raggiunto, a maggio 2010, il 29,2%. Ma anche i giovani tra 25 e 34 anni, presentano una significativa crescita del tasso di disoccupazione.

L'aumento dell'età pensionabile, congiuntamente alla situazione economica particolarmente difficile, non prelude ad un miglioramento della situazione occupazionale per i giovani.

Il quadro della situazione locale, vista dall'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Savona, non presenta particolari differenze rispetto alla situazione nazionale. I dati relativi al numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria a gennaio erano 3.657 unità. L'andamento nel 2009 ha seguito un progressivo decremento da gennaio (3091) ad agosto (1769) per poi risalire, nel solo mese di ottobre, di quasi 1200 unità. Durante gli ultimi tre mesi dell'anno si è registrato un lieve incremento pari a 129 persone. Per poi diminuire costantemente fino a raggiungere i valori dell'anno precedente.

Il saldo tra contratti di lavoro terminati e nuove assunzioni risulta positivo di 2536 unità. L'Osservatorio, rileva che a differenza di altre province, il processo di deindustrializzazione e il continuo incremento

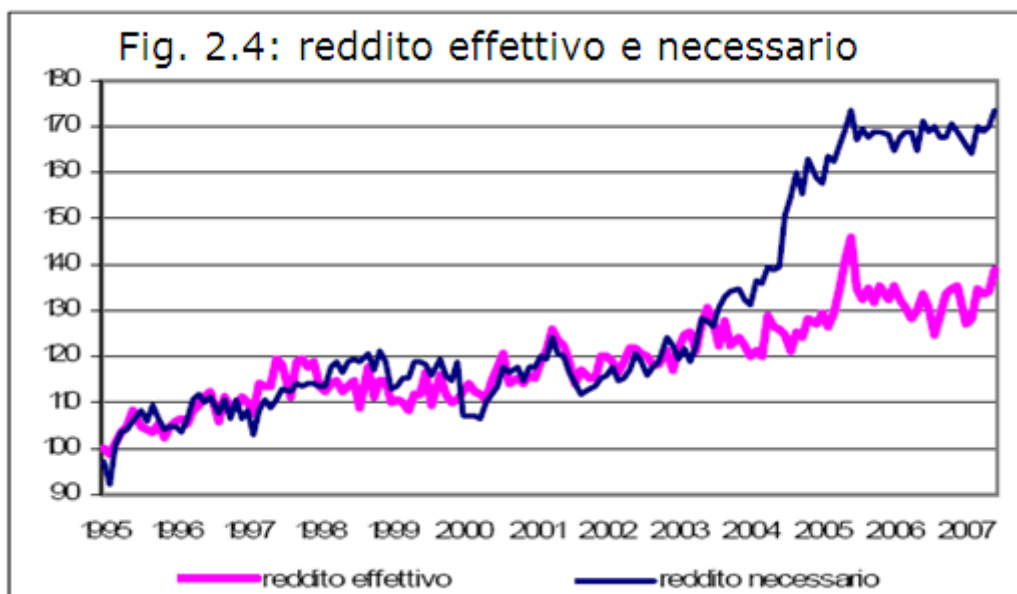


di tutte quelle attività legate al settore turistico hanno permesso di limitare gli effetti negativi sull'occupazione.

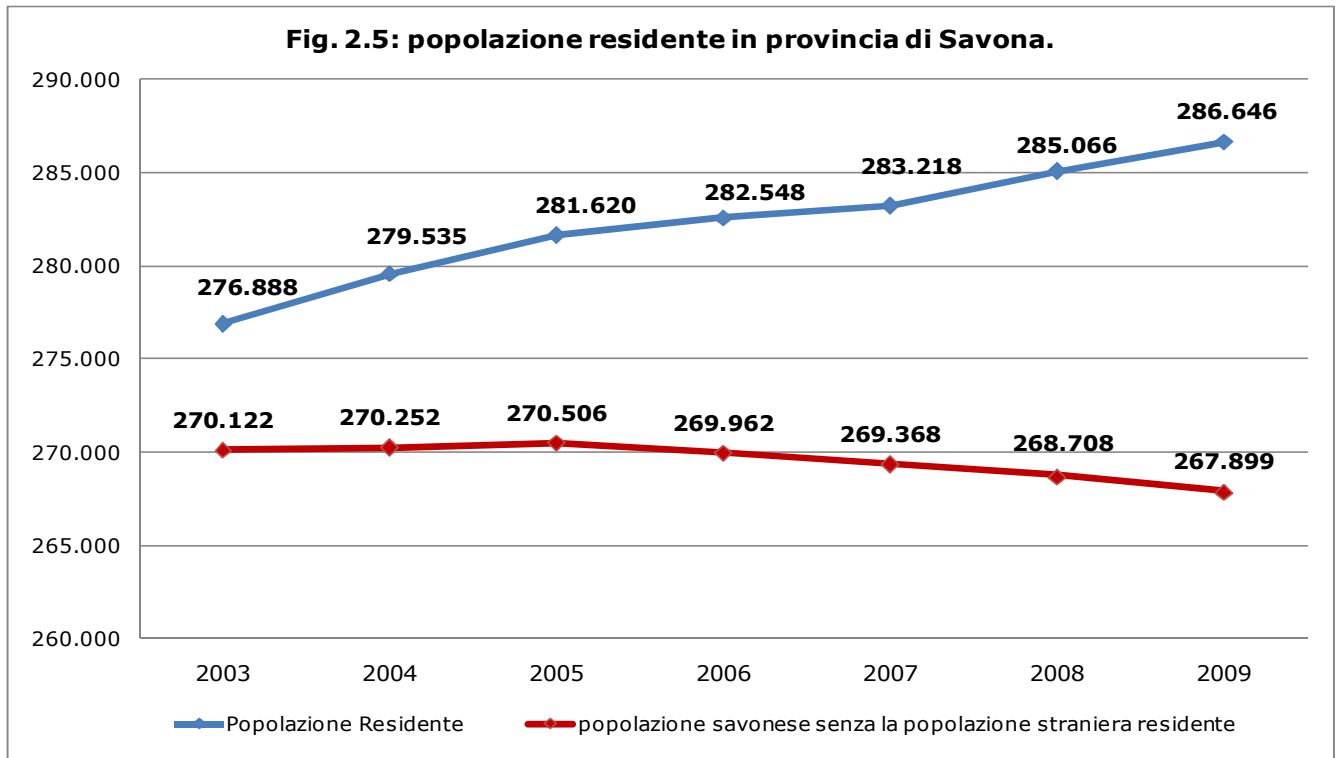
Sempre nel rapporto dell'OML della Provincia di Savona si rileva, come gli effetti della crisi colpiscano le tipologie di contratto più flessibili, mentre i dipendenti a tempo determinato o indeterminato registrano un lieve aumento nel numero di occupati (+0,67%).

Se alcuni settori produttivi (industria ed edilizia) subiscono i peggiori contraccolpi legati alla crisi economica, altri settori come il turismo e il commercio ammortizzano, nel savonese, la caduta dell'occupazione. Anche il dato ISAE evidenzia, come negli ultimi anni, sia cresciuto il livello di reddito dei soggetti del campione, ma che contemporaneamente il reddito ritenuto necessario abbia avuto un incremento molto maggiore. Il grafico potrebbe voler indicare o che il costo della vita si è alzato ad esempio a seguito di una forte crescita dell'inflazione, oppure che la sollecitazione continua del mercato ci spinge a ritenere certi prodotti necessari per non sentirci esclusi socialmente.

La spesa media familiare, nel 2009 in Italia, è calata del 1,7%, rispetto al 2008.



La popolazione residente, nel territorio della provincia di Savona, registra, da ormai diversi anni, un progressivo incremento (Fig. 2.5). Il tasso di crescita totale pari a +2,6 fa registrare un incremento della popolazione, ma a ben vedere questo incremento è dovuto al saldo migratorio con l'estero e non al tasso di crescita naturale che nel 2009 era -6,2.



La struttura di popolazione è caratterizzata da un indice di dipendenza strutturale che negli ultimi tre anni risulta stabile attorno al valore di 63, l'indice di vecchiaia in flessione negli ultimi tre anni (da 245 a 241) risulta essere ancora il più alto tra le province italiane, ed è molto lontano dalla media nazionale che si colloca nel 2009 a 144. In generale in Italia si sta verificando un andamento diversificato dell'indice di vecchiaia: al sud è in aumento, al centro è in diminuzione, mentre nelle regioni del nord si registra una sostanziale stabilità. La Liguria e L'Emilia Romagna geograficamente appartenenti al nord registrano una diminuzione dell'indice di vecchiaia.

La Liguria e la Provincia di Savona in particolare è caratterizzata da una elevata popolazione anziana, costituita non solo dagli anziani di origine ligure, ma anche da coloro che, pur provenendo da altre regioni del nord hanno scelto la Liguria quale residenza dove vivere nella fase anziana della vita.

Quindi la popolazione savonese è caratterizzata da una popolazione anziana molto elevata e da un basso tasso di incremento dovuta alle nascite (anche se questo è in crescita: in Liguria si è passati da 1,21 del 2006 a 1,31 figli per donna del 2009). La crescita della popolazione è dovuta all'apporto della popolazione straniera residente che fa mutare la struttura della popolazione concorrendo ad aumentare la fascia di popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni.

Alcune definizioni di povertà.

Queste che elenchiamo sono alcune delle definizioni che alcuni istituti nazionali e internazionali, come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Unione europea, l'Istat, ecc, hanno detto:

La povertà è:

-lo stato di pronunciata privazione. Privazione del benessere dell'uomo. Povero è colui che non è in grado di soddisfare i propri bisogni primari e non, e chi non ha la capacità di sopperire alle proprie esigenze: povero è chi ha una inadeguata capacità di disporre di risorse.

-L'incapacità di una parte della popolazione di soddisfare i bisogni essenziali di alimentazione.

-La povertà non può essere intesa come la semplice mancanza di denaro, essa va intesa come una privazione del benessere cui ogni individuo ha diritto.

-E' il non poter accedere ai servizi minimi, l'incertezza del quotidiano, la privazione di una adeguata educazione scolastica, il non avere accesso al servizio sanitario, il non poter usufruire di un alloggio.

-L'incapacità di poter accedere in pieno alla vita.

-L'impossibilità di ottenere ciò che è nelle nostre possibilità realizzare.

Per persone povere si intendono: i singoli, le famiglie e i gruppi di persone le cui risorse (materiali sociali e culturali) sono così scarse da escluderli dal tenore di vita minimo accettabile nello stato membro in cui vivono.

Poi abbiamo alcune definizioni che cercano degli indicatori misurabili per cercare di rendere possibile la misura della povertà:

Povertà estrema: coloro che vivono con meno di un dollaro al giorno.

Povertà assoluta: paniere di beni e servizi essenziali in grado di assicurare alle famiglie uno standard di vita che eviti forme di esclusione sociale.

Povertà relativa: sulla base di una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita "povera" in termini relativi

Povertà soggettiva: attraverso una indagine campionaria, viene stabilita quella soglia reddituale al di sotto della quale un soggetto ha la percezione di non poter soddisfare le sue esigenze.

3. SOGGETTI CHE SI SONO RIVOLTI AI CENTRI DI ASCOLTO

Nel corso del 2009 sono state 2.156 le persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto (d'ora in poi CdA), per un totale complessivo di 12.275 passaggi (tab. 3.1), dal momento che alcuni soggetti sono transitati più volte nel corso dell'anno per esporre le proprie esigenze, mentre altri sono stati incontrati una sola volta (si approfondirà l'argomento successivamente). Rispetto al 2008 si è registrato un incremento di utenza pari al 19% (sono stati 1.740 i soggetti che si sono rivolti ai CdA nel corso dell'anno precedente).

Va detto, però, che questa variazione è dovuta, almeno in parte, ad un maggiore impegno dei CdA nella rilevazione dei dati. Più probabilmente se consideriamo i soli CdA che già nel 2008 avevano standardizzato e raccolto i dati¹ nella loro completezza, si può notare un **incremento del 4%**, che rispecchia con maggiore verosimiglianza quanto realmente verificatosi.

Una distribuzione delle persone per CdA nei due anni presi in considerazione fornisce un quadro più dettagliato (tab. 3.2): a fronte di un aumento generalizzato delle persone che si sono rivolte ai CdA, il CDA diocesano registra una lieve diminuzione del numero di individui.

Tab. 3.1: soggetti che si sono rivolti ai centri di ascolto nel 2009

Centri di Ascolto	Persone	Passaggi	Media passaggi	Nuovi ingressi 2009
CdA Diocesano	957	5.195	5,4	57,6%
CdA San Paolo	345	1.066	3,1	55,7%
CdA San Pietro	131	332	2,5	64,9%
CdA N.S. Concordia	144	894	6,2	38,9%
CdA San Francesco	611	2.557	4,2	41,1%
CdA SS Trinità	66	879	13,3	34,8%
CdA Finale	249	1.206	4,8	83,5%
CdA Cogoleto	41	146	3,6	90,2%

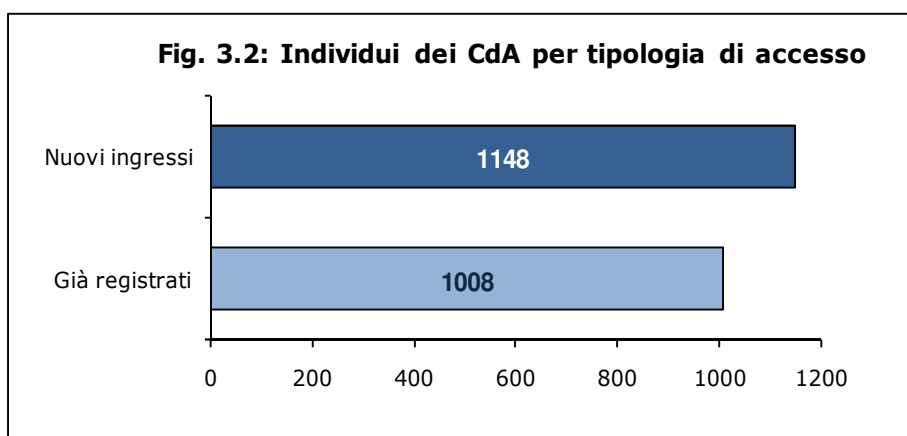
¹ Centro di ascolto diocesano, centro di ascolto della parrocchia N.S. della Concordia, centro di ascolto di S. Francesco, centro di ascolto di S.S. Trinità.

Tab. 3.2: variazione dell'accesso ai CdA confronto 2008 - 2009

Centri di Ascolto	2008	2009	Variazione
CdA Diocesano	1025	957	-6,6%
CdA San Paolo*	116	345	197,4%
CdA San Pietro*	89	131	47,2%
CdA N.S. Concordia	113	144	27,4%
CdA San Francesco	516	611	18,4%
CdA SS Trinità	53	66	24,5%
CdA Finale*	50	249	398,0%
CdA Cogoletto*	26	41	57,7%

* CdA che hanno iniziato ad operare recentemente o che, solo in tempi recenti, hanno registrato in modo puntuale i dati relativi agli utenti

Il dato forse più interessante, anche in ragione di un confronto temporale con l'anno precedente, è il numero di persone che sono arrivate ai CdA per la prima volta nel corso del 2009, riportati in tabella 3.1 con la dicitura "nuovi ingressi". Il sistema di rilevazione dei dati registra - in riferimento all'anno 2009 - tutti coloro che si sono recati presso i CdA per la prima o per l'ennesima volta. All'interno dei 2.156 soggetti è possibile quindi distinguere (fig. 3.2) tra coloro che si sono già rivolti in passato ai CdA (1.008 persone) e i nuovi ingressi (1.148 persone). Alcuni CdA si caratterizzano, più di altri, per un elevato numero di nuovi ingressi: nel caso dei CdA di Cogoletto e di Finale questo riflette una situazione strutturale (centri che hanno iniziato recentemente a registrare i dati o a fornire il servizio), in altri casi invece indicano una popolazione di tipo diverso che si rivolge ai centri (maggior passaggio presso il centro diocesano, maggiore stabilità dell'utenza nel CdA della Concordia).



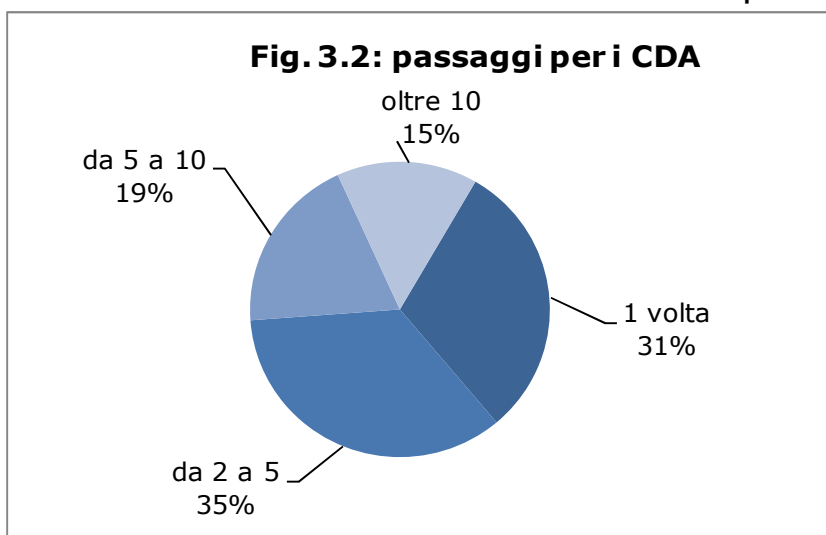
3.1. Modalità di fruizione dei Centri di Ascolto

Il database consente di analizzare le modalità di fruizione dei CdA almeno da due punti di vista: l'accesso ad uno o più centri di ascolto, l'accesso una o più volte all'anno. La maggior parte dei soggetti tende a recarsi sempre nello stesso CdA (87%), ma vi sono anche coloro che hanno l'abitudine di rivolgersi a più centri di ascolto nello stesso periodo (13%): si tratta di solito di due strutture che sono quasi sempre (in 7 casi su 10) il CdA diocesano e un centro parrocchiale, ma non manca chi "fa il giro" tra i CdA territorialmente vicini. Il dato non si discosta in modo significativo dall'anno precedente.

L'altro elemento

degno di attenzione concerne il numero di volte che un soggetto si reca al CdA nell'arco di un anno. In termini generali possiamo dire che gli utenti si recano al CdA in media 5,7 volte all'anno. La figura 3.1 fornisce ulteriori dettagli: un terzo dei soggetti si rivolge al centro 1 volta all'anno (660 persone, pari al 31% di tutti gli utenti), un terzo vi accede da 2 a 5 volte all'anno (752 persone, 35%), un quinto dei soggetti passa dai CdA 5-10 volte all'anno (418 persone, 19%) e una parte più circoscritta frequenta assiduamente il servizio recandovisi più di 10 volte all'anno (326, 15%).

Questo sguardo d'insieme sottende realtà differenziate per quanto riguarda i soggetti a cui si rivolgono (tab. 3.3): il CdA parrocchiale di S.S. Trinità ad esempio tende ad avere un'utenza che potremmo definire più fidelizzata, persone che si recano spesso presso il centro (in media 13 volte durante l'arco dell'anno, più di 1 volta al mese) ed hanno un rapporto più assiduo con gli operatori. Completamente diverso il passaggio presso il CdA parrocchiale di S. Pietro, dove le persone sono numericamente di più, ma si recano al CdA con minore frequenza.



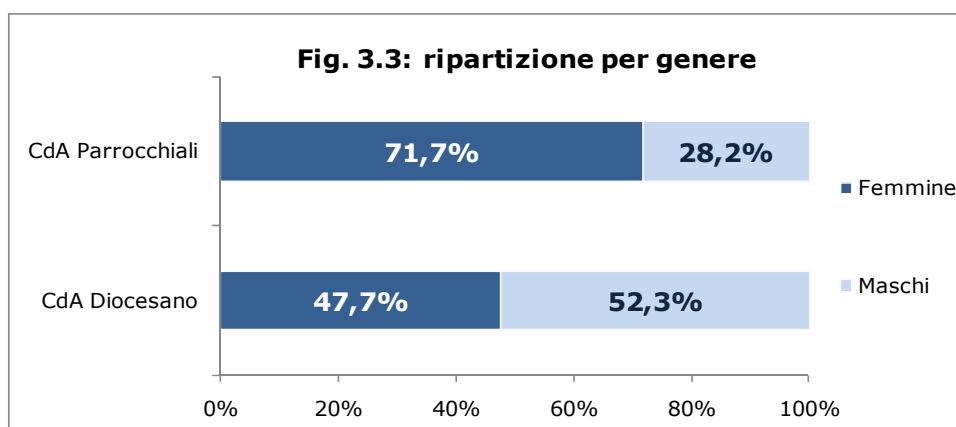
Tab. 3.3: soggetti che accedono ai Cda (percentuali per riga)

Centri di Ascolto	Accesso ai Cda			Totale
	1 volta all'anno	- di 1 volta al mese	+ di 1 volta al mese	
CdA Diocesano	39,6	45,0	15,4	100%
CdA San Paolo	27,3	72,7	0,0	100%
CdA San Pietro	47,3	51,9	0,8	100%
CdA N.S. Concordia	25,2	55,2	19,6	100%
CdA San Francesco	26,7	71,7	1,6	100%
CdA SS Trinità	7,8	37,5	54,7	100%
CdA Finale	24,1	64,3	11,6	100%
CdA Cogoleto	72,5	17,5	10,0	100%

Se si analizzano i dati socio-anagrafici delle persone che si affidano maggiormente ai CdA si nota che i frequentatori assidui sono soprattutto persone che vivono da sole, anziani e "over 45", sono registrati presso i CdA da più tempo, ossia hanno una "anzianità di iscrizione" maggiore (ad esempio chi è registrato da più di 10 anni, passa una volta al mese dai CdA, mentre la media generale è di 1-2 passaggi all'anno).

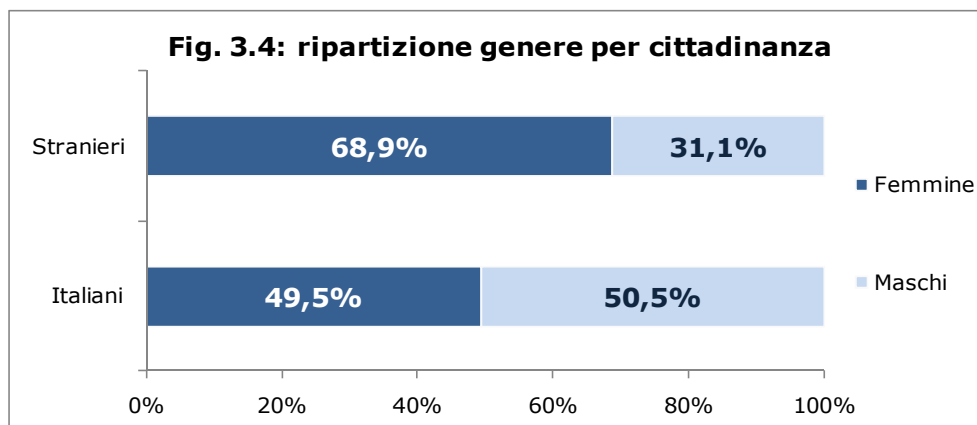
3.2. Caratteristiche demografiche dei soggetti

Nel complesso le persone ricevute dai CdA sono prevalentemente donne (1.294, pari al 63%), piuttosto che uomini (768, pari al 37%). La distribuzione per genere varia però nei vari CdA, in quello diocesano ad esempio c'è un sostanziale equilibrio tra componente maschile e femminile, mentre nei centri parrocchiali 7 utenti su 10 sono donne.



Una spiegazione della differenza di genere che si registra nei vari CdA sta nella tipologia di utenza e di servizi forniti: i CDA parrocchiali

(a parte quelli di S.S. Trinità e Cogoletto) sono frequentati soprattutto da cittadini stranieri, tra cui prevalgono le donne rispetto agli uomini; il CDA diocesano accoglie persone in maggior stato di bisogno con servizi a bassa soglia (mensa, accoglienza notturna, ecc.), sia stranieri sia italiani, tra i primi le donne sono più numerose, tra i secondi uomini e donne numericamente si equivalgono.



Il dato non si discosta significativamente da quello dell'anno prima (CdA diocesano: 47% donne e 53% uomini; CdA parrocchiali 76% donne e 24% uomini).

Tab. 3.4: ripartizione per genere nei centri di ascolto

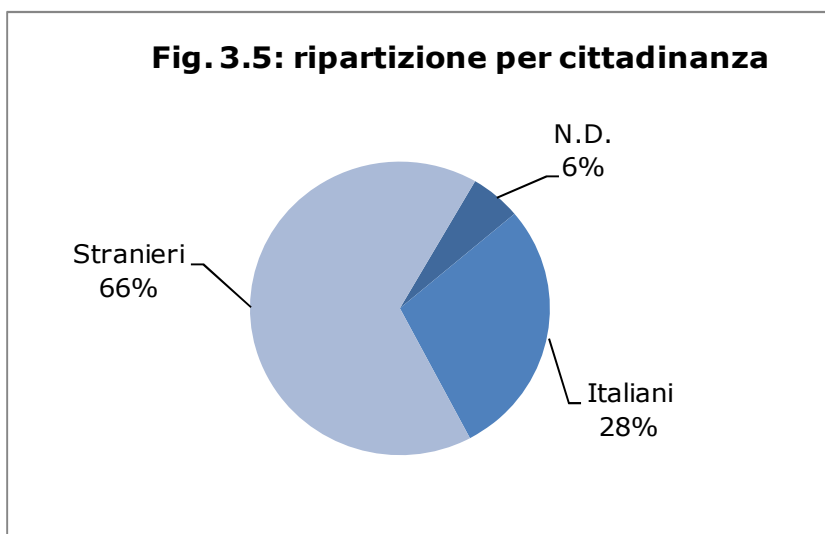
Centri di Ascolto	Maschi	Femmine	n.d.	% Femmine
CdA Diocesano	490	447	20	48
CdA San Paolo	108	208	29	66
CdA San Pietro	34	41	56	55
CdA N.S. Concordia	27	110	7	80
CdA San Francesco	156	445	10	74
CdA SS Trinità	15	51	0	77
CdA Finale	64	178	7	74
CdA Cogoletto	12	23	6	66
Totale	768	1.294	94	63

* il dato percentuale è calcolato senza tener conto delle mancate risposte

La popolazione che accede ai CdA è eterogenea e diversificata, non soltanto homeless e povertà estreme, ma anche anziani soli, immigrati, persone espulse dal mercato del lavoro, ecc. Le persone di

cittadinanza straniera sono 1.424 (pari al 70% del totale) e costituiscono una fetta importante di coloro che passano dai CdA.

L'informazione relativa al possesso del permesso di soggiorno è una variabile che non viene sempre compilata (disponibile per poco più della metà dell'utenza). I dati a disposizione indicano una situazione di questo tipo: la maggior parte delle



persone con cittadinanza straniera ha un permesso di soggiorno (66%) o è in attesa del rilascio / rinnovo del permesso (9%), mentre il 25% dei soggetti si trova in condizione di irregolarità.

Tab. 3.5: ripartizione per cittadinanza nei centri di ascolto

Centri di Ascolto	cittadinanza			
	Italiani	Stranieri	n.d.	%stranieri
CdA Diocesano	411	501	45	55
CdA San Paolo	92	225	28	71
CdA San Pietro	15	83	33	85
CdA N.S. Concordia	17	119	8	88
CdA San Francesco	87	508	16	85
CdA SS Trinità	55	10	1	15
CdA Finale	26	212	11	89
CdA Cogoleto	9	18	14	67
Totale	613	1.424	119	70

* il dato percentuale è calcolato senza tener conto delle mancate risposte

La ripartizione dei soggetti che accedono ai vari CdA per cittadinanza mostra una situazione abbastanza omogenea, da cui si discosta soltanto il centro parrocchiale della S.S. Trinità, di cui

fruiscono soprattutto italiani (tabella 3.5), in tutti gli altri casi la componente di cittadinanza straniera è prevalente.

Nel complesso gli stranieri provengono da 60 paesi, anche se i primi cinque raggruppano da soli la maggior parte dei migranti: Albania (220 persone), Ecuador (208), Ucraina (190), Romania (179), e Marocco (159).

Dal punto di vista delle aree geografiche di provenienza troviamo soprattutto persone del Sud-America e del Centro-America (24%), seguite dai paesi dell'Europa centro-orientale (19%), dai Balcani (17%), dall'Africa settentrionale e dai nuovi paesi di ingresso nell'UE (16%). Residuali sono i cittadini provenienti da paesi asiatici e da altri paesi del continente africano o dall'Europa.

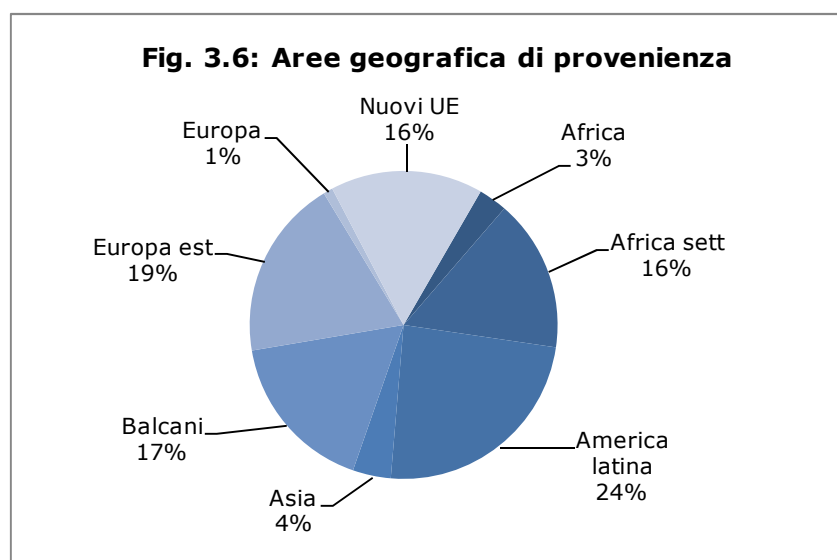
È interessante incrociare i due dati (nazionalità e CdA di accesso) per individuare eventuali concentrazioni di alcune nazionalità all'interno di alcuni centri.

Gli albanesi ad esempio gravitano soprattutto sul CdA

della parrocchia di S. Francesco e su quello della parrocchia di N. S. della Concordia ad Albissola. I marocchini si trovano soprattutto nel CdA della parrocchia di S. Pietro. Gli ecuadoriani sono presenti sia alla Concordia di Albissola, sia al Cda della parrocchia di S. Francesco e al Cda di Finale. Gli ucraini passano soprattutto da S. Paolo e i rumeni sono percentualmente più numerosi nel CdA di S. Pietro.

Oltre alla zona di residenza, che può rendere più raggiungibile un CdA piuttosto che un altro, anche il meccanismo delle reti etniche potrebbe agevolare l'accesso ad alcuni centri piuttosto che ad altri, veicolando informazioni sugli operatori e sui servizi disponibili.

L'età delle persone che accedono ai CdA varia dai 16 agli 88 anni, con un'età media che si aggira intorno ai 44 anni e alcune differenze tra i due sotto-insiemi degli utenti: gli italiani hanno un'età media più



elevata (49), mentre gli stranieri sono più giovani (40). La diversa distribuzione delle età, riportata in tabella 3.5, in parte è spiegata dalla diversa struttura demografica della popolazione straniera rispetto a quella italiana: l'età media degli stranieri residenti in provincia è di 32 anni perché tra i migranti prevalgono le fasce centrali della popolazione e le fasce giovanili; la popolazione italiana del savonese invece ha un'età media di 47 anni.

Tab. 3.5: ripartizione per età e cittadinanza (percentuali per colonna)

Classi d'età	Cittadinanza	
	Italiana	Straniera
15-24	2,1	8,8
25-34	11,7	24,2
35-44	25,8	27,5
45-54	27,7	23,8
55-64	18,2	13,8
65 e oltre	14,5	1,9
Totale	100	100

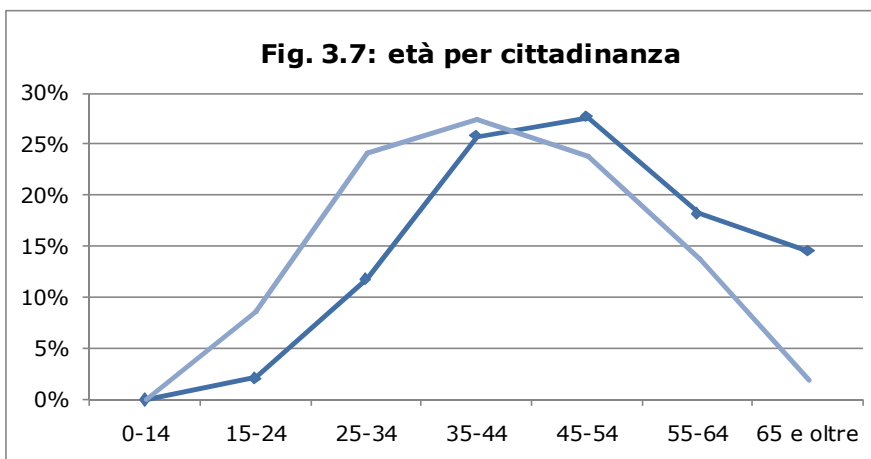
Tab. 3.6: età media per cittadinanza – confronto tra utenti e popolazione*

Età media	Cittadinanza	
	Italiana	Straniera
Utenti dei CdA	49	40
Popolazione residente	47	32

* il confronto viene attuato con la popolazione residente in provincia di Savona perché non è disponibile il dato relativo al territorio della diocesi di Savona-Noli

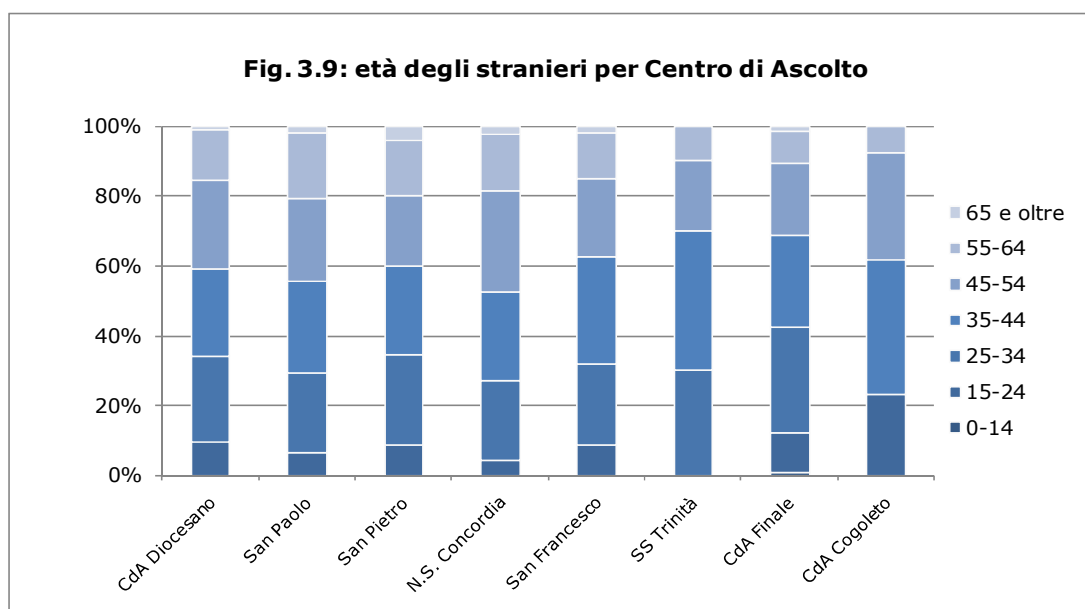
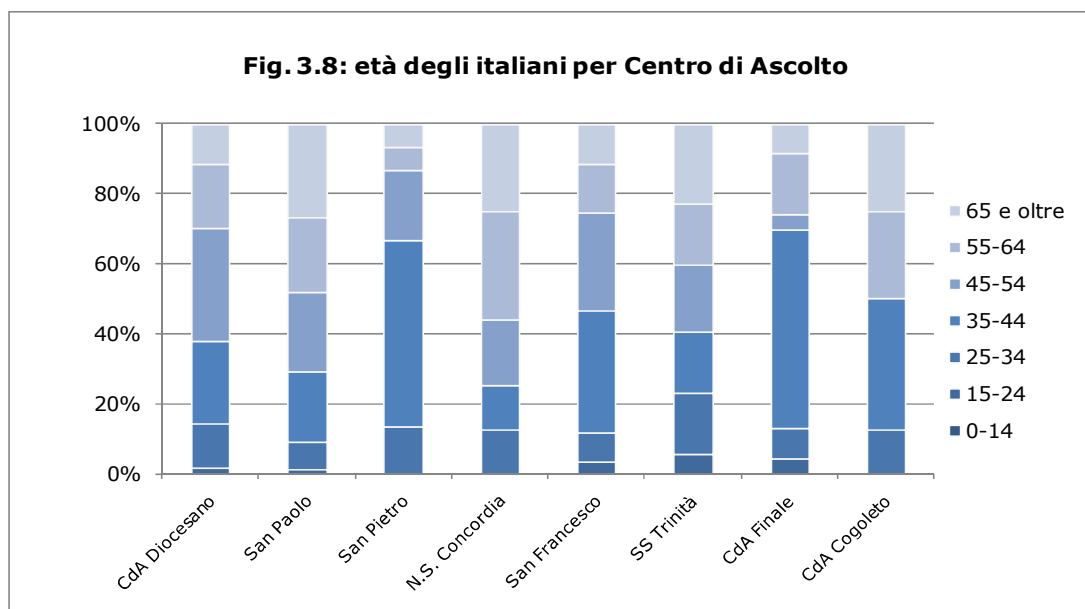
Il confronto tra l'età media degli utenti che si rivolgono ai CdA e l'età media della popolazione che risiede sul territorio (tabella 3.6) mette in luce un dato interessante, poiché vi è una maggiore distanza tra i due valori medi della popolazione straniera (8 punti) rispetto a quanto accade in quella italiana (2 punti).

Le situazioni di povertà e di disagio colpiscono individui appartenenti a diverse fasce d'età, ma riguardano soprattutto la fascia dei cosiddetti "over 40" - italiani e stranieri



maggiormente a rischio di esclusione sociale (basti pensare a coloro che perdono il lavoro in età matura e incontrano enormi difficoltà per reinserirsi in un contesto produttivo).

Anche rispetto alla distribuzione per classi d'età ogni CdA presenta proprie caratteristiche (figure 3.8 - 3.9).



L'utenza dei centri di ascolto si differenzia anche dal punto di vista dell'anzianità di registrazione, calcolata in base all'anno in cui il soggetto si è recato per la prima volta ad un CdA per esporre le proprie esigenze.

La maggior parte delle persone è passata da un CdA per la prima volta nel 2009 (53%), ma vi sono soggetti che si rivolgono ai centri da più di 10 anni (tabella 3.7). Se si incrocia il dato sull'anzianità di registrazione con le caratteristiche socio-demografiche degli individui si può tracciare un primo profilo delle persone seguite dai CdA da lungo tempo: sono per lo più individui "over 40" occupati oppure pensionati, che vivono da soli, non sposati o divorziati/separati, spesso senza figli. Non sono soggetti che versano necessariamente in condizione di povertà estrema, a volte anzi hanno un lavoro, ma sono persone prive di una rete familiare di supporto a cui rivolgersi in caso di necessità, in questi casi il CdA diventa un servizio a cui fare affidamento a lungo termine, senza la capacità di attivare risorse di altro tipo per uscire da una situazione di indigenza.

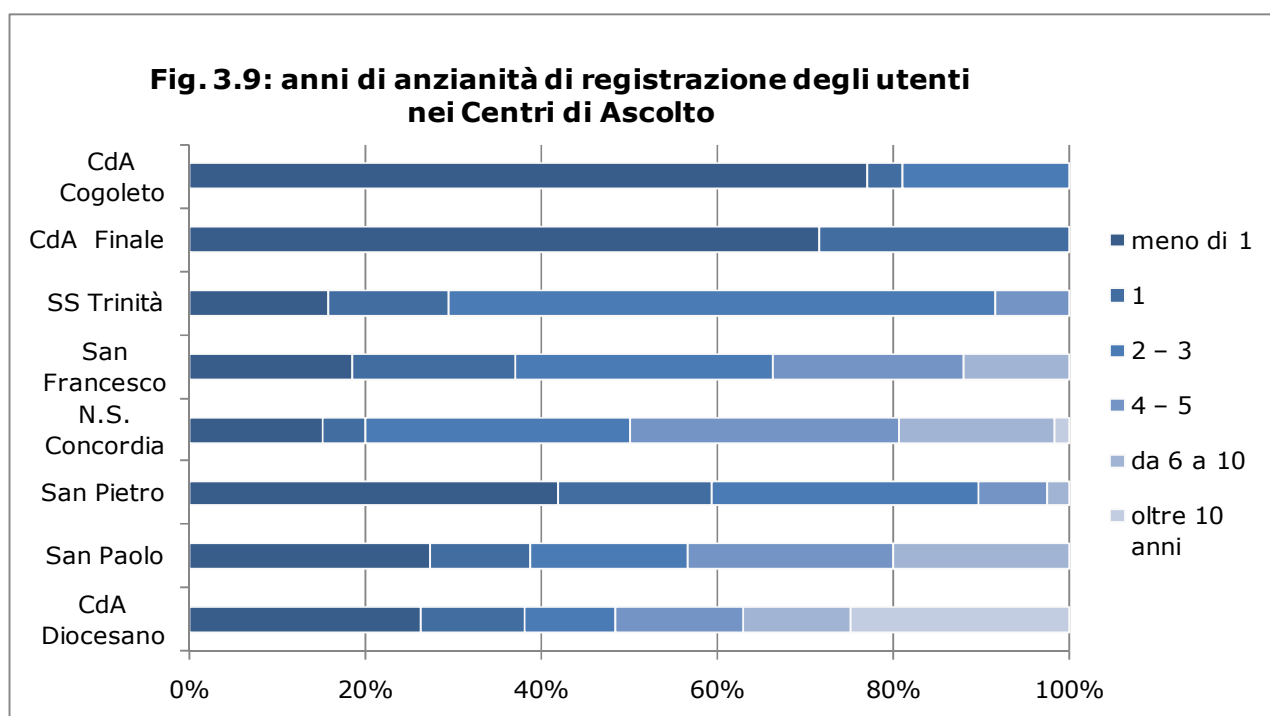
Tab. 3.7: *anzianità di registrazione degli utenti*

Classi di anzianità	v.a	%
da meno di 1 anno	1.148	53,2
1 anno	310	14,4
2 – 3 anni	280	13,0
4 – 5 anni	211	9,8
da 6 a 10 anni	120	5,6
oltre 10 anni	87	4,0
Totale	2.156	100,0

L'anzianità di registrazione varia a seconda del CdA, in questo caso bisogna tener conto del fatto che i vari centri offrono il proprio servizio da un numero diverso di anni: i CdA parrocchiali che sono attivi da circa un lustro, mentre il centro diocesano ha iniziato ad operare dall'inizio degli anni '80 ed è quindi quello con anzianità di registrazione più elevate.

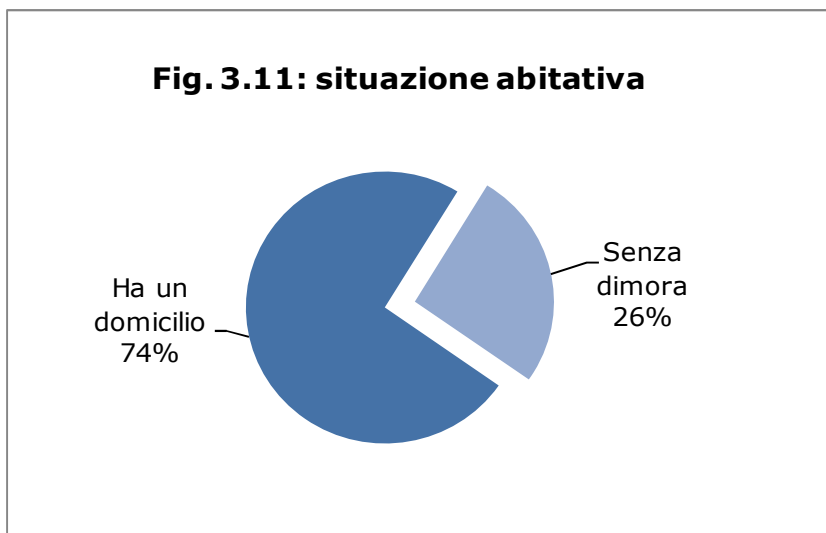
Tab. 3.8: *anni di anzianità di registrazione degli utenti nei CdA*

	meno di 1 anno	1 anno	2-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	oltre 10
CdA Diocesano	551	244	216	300	255	516
CdA San Paolo	194	80	126	164	140	
CdA San Pietro	87	36	63	16	5	
CdA N.S. Concordia	56	18	111	112	65	6
CdA San Francesco	251	248	393	292	160	
CdA SS Trinità	23	20	90	12		
CdA Finale	208	82				
CdA Cogoleto	37	2	9			



In questa ultima parte analizziamo alcune informazioni relative alla condizione abitativa dei soggetti, alla situazione occupazionale, alla struttura familiare. Si tratta di variabili che non sempre vengono registrate in fase di compilazione delle schede anagrafiche (la maggior parte delle persone transita dai CdA una sola volta e non è possibile raccogliere tutte le informazioni in un solo colloquio), pertanto è possibile solo qualche considerazione di carattere generale.

La situazione abitativa viene rilevata tramite alcune domande sul tipo di persone che convivono con il soggetto. Il dato è rilevata unicamente sul 40% dell'utenza: $\frac{3}{4}$ dei soggetti che si rivolgono ai CdA ha un domicilio, mentre $\frac{1}{4}$ vive in condizioni abitative



precarie, ossia convive con persone non familiari, presso un istituto o per strada (tabella 3.9). Incrociando questo dato con le informazioni sulla povertà estrema possiamo ricavare il numero di homeless: si tratta di 45 individui.

Tab. 3.9: *situazione abitativa degli utenti*

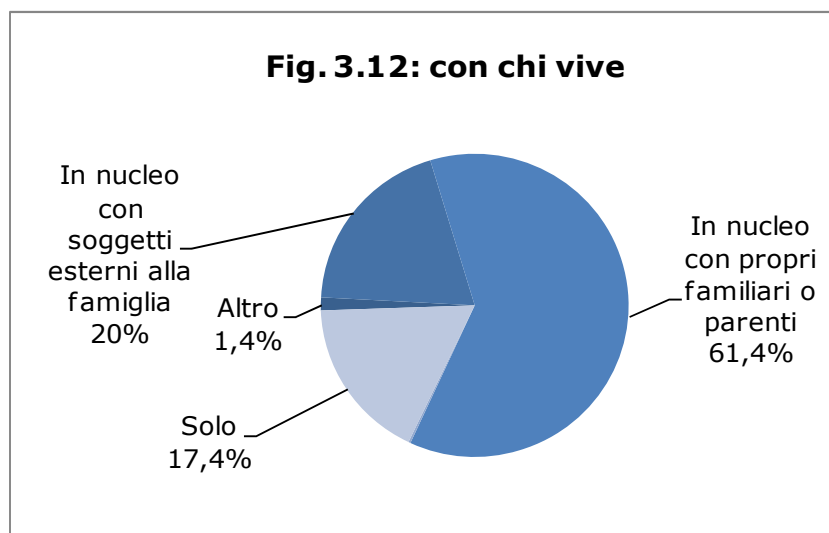
Situazione abitativa	v.a
Ha un domicilio	598
E' senza fissa dimora	205
Totale	803

Tab. 3.10: *tipologia di convivenza per cittadinanza*

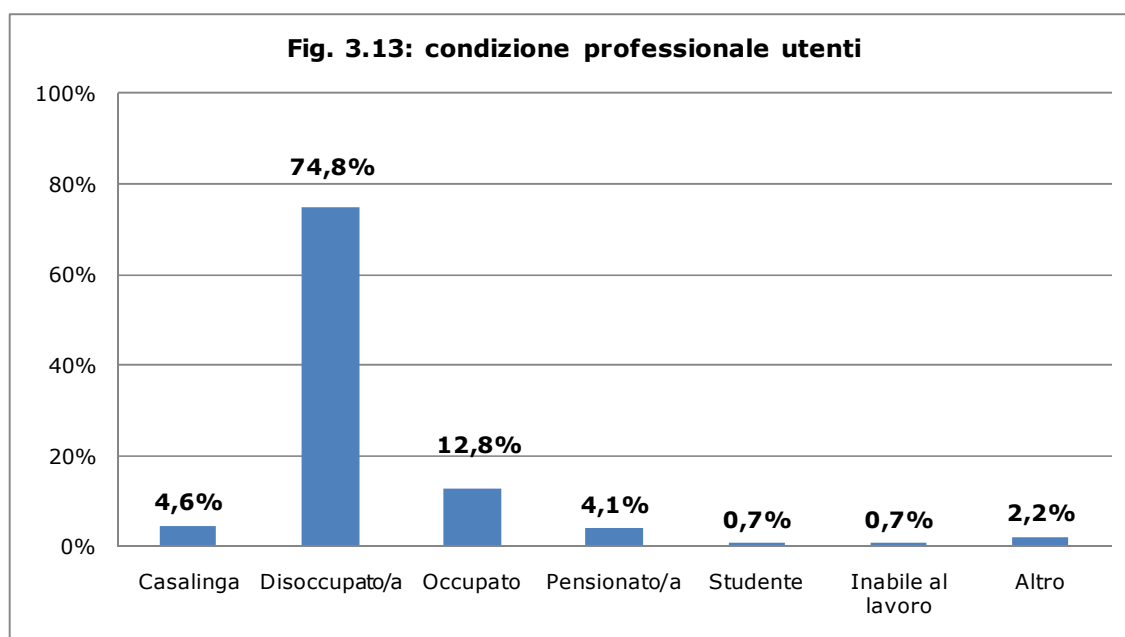
Con chi vive	italiani	stranieri	N.D.	totale
Solo	113	96	3	212
Con soggetti esterni alla propria famiglia	20	214	4	238
In nucleo con propri familiari o parenti	180	560	9	749
Presso istituto, comunità, ecc.	1	1	1	3
Altro	2	14	1	17
Totale	316	885	18	1219

L'informazione relativa alla tipologia dei conviventi è presente nel 57% della popolazione.

Com'è noto sono soprattutto gli utenti stranieri a condividere la dimora con conoscenti e individui esterni alla rete familiare, mentre tra gli italiani sono più frequenti le persone sole (tabella 3.10).



Per quanto riguarda la condizione professionale si tratta per lo più di persone prive di un lavoro e in maniera residuale di occupati, casalinghe e pensionati (figura 3.13 / il dato è presente solo nel 50% dei casi).



Tra i cittadini stranieri sono più frequenti gli utenti che non hanno un lavoro o che risultano occupati ma versano comunque in difficili condizioni, mentre tra gli italiani si trovano percentualmente più pensionati e casalinghe.

Tab. 3.11: *condizione professionale per cittadinanza*

	italiani	stranieri	N.D.	totale
Casalinga	23	27	0	50
Disoccupato/a	185	618	6	809
Occupato	29	109	1	139
Pensionato/a	40	2	2	44
Altro*	24	14	2	40
Totale	301	770	11	1.082

* *Comprende studenti, persone in servizio di leva, inabili al lavoro, ecc.*

IN SINTESI

Nel corso del 2009 sono state 2.156 le persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto, per un totale complessivo di 12.275 passaggi.

Oltre la metà sono persone che sono arrivate ai CdA per la prima volta (1.148).

Gli utenti dei CdA sono frequentemente persone di cittadinanza straniera (1.424, il 70% del totale) e, rispetto al genere, le donne sono più numerose (63%).

Le fasce d'età sono eterogenee, dai 16 agli 88 anni, con un'età media di 44 anni.

La popolazione che accede ai CdA è estremamente diversificata, non soltanto homeless e povertà estreme, ma anche anziani soli, immigrati, persone espulse dal mercato del lavoro, ecc: ad esempio $\frac{3}{4}$ degli utenti ha un proprio domicilio, ma il 75% non ha un lavoro.

Esiste una quota di soggetti seguiti dai Cda da molti anni: sono per lo più individui in età matura, non sposati o divorziati/separati, in molti casi senza figli, che vivono da soli. Non sono soggetti che versano necessariamente in condizione di povertà estrema, ma sono persone prive di una rete familiare/sociale di supporto a cui rivolgersi in caso di necessità. Spesso questi soggetti frequentano i servizi in modo assiduo, passando una volta al mese dal CdA.

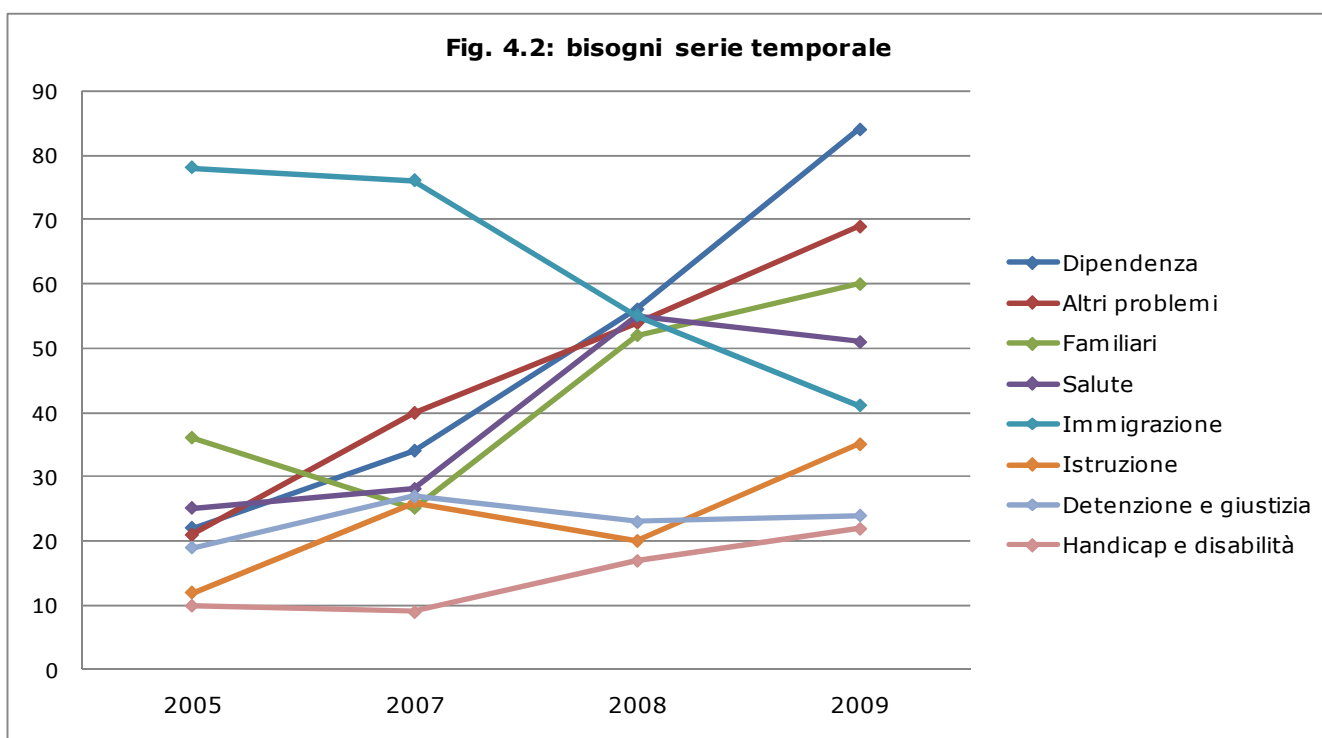
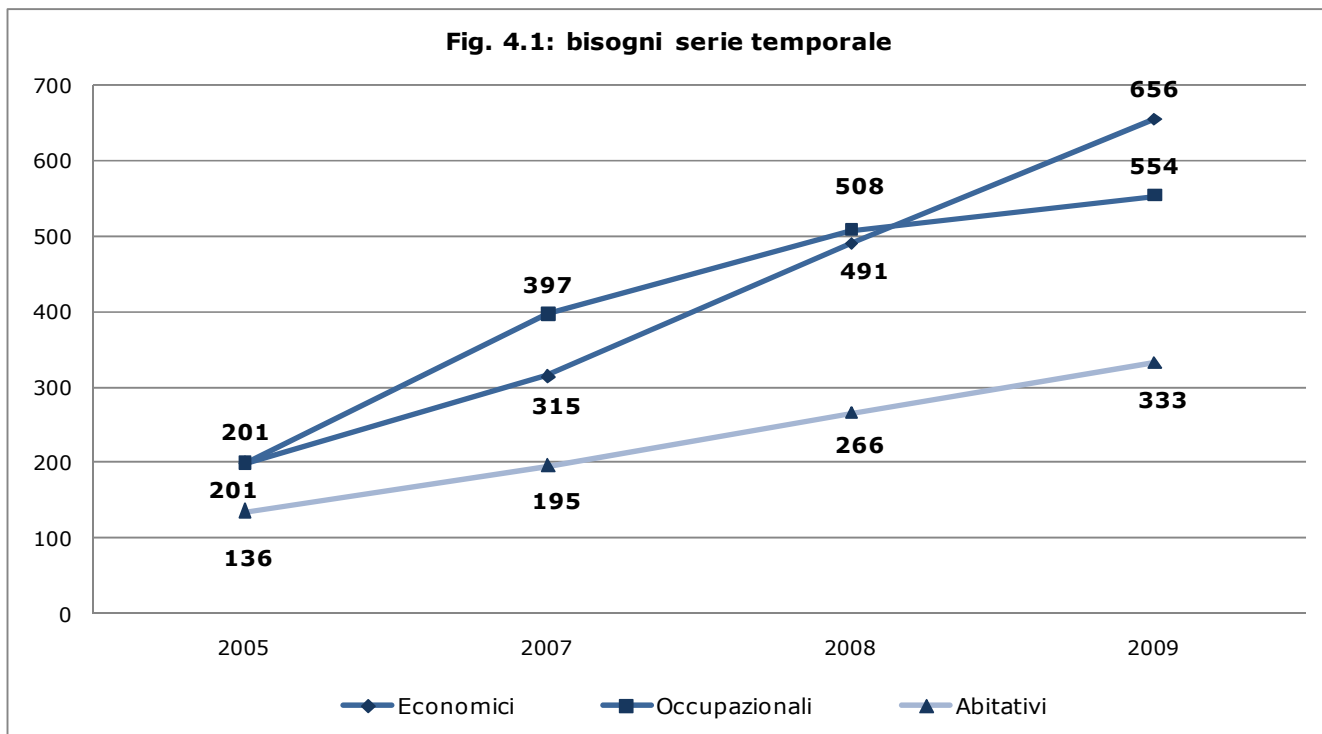
4. BISOGNI EMERGENTI AL CENTRO ASCOLTO DIOCESANO²

Le persone su cui è stato rilevato un qualche tipo di bisogno sono 823 (su un totale di 957 persone transitate dal CdA diocesano). Vi sono soggetti che approdano ai centri con una richiesta specifica, mentre altri presentano una molteplicità di bisogni differenti, per questo motivo si è scelto – da alcuni anni – di compiere un'analisi non sui bisogni più frequenti, ma sul numero di persone che esprimono un determinato tipo di necessità. I risultati sono presentati in tabella 4.1 e mostrano come i bisogni più frequenti siano quelli economici (di cui soffre l'80% dell'utenza), occupazionali (67%) e successivamente abitativi (40%). I valori percentuali rappresentano il rapporto tra il numero di persone che hanno espresso un determinato bisogno e il totale delle persone che hanno espresso almeno un bisogno.

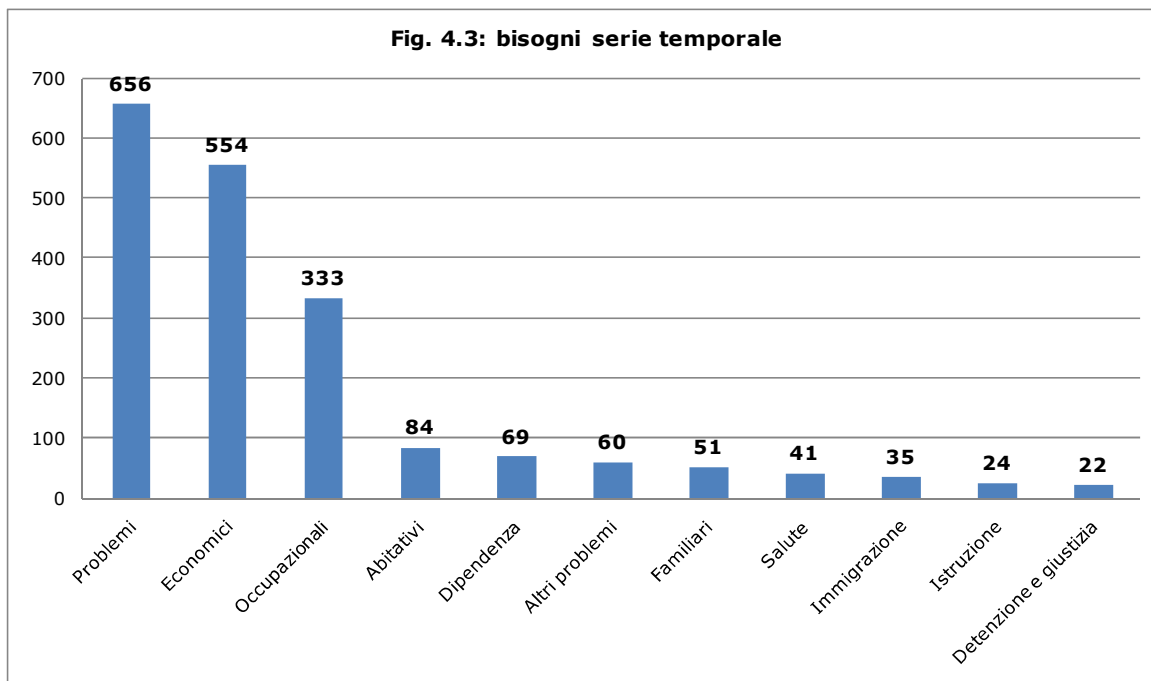
Tab. 4.1: *bisogni espressi dagli utenti (serie temporale)*

Problemi	2001	2007	2008	2009	2001	2007	2008	2009
	2005				2005			
Economici	201	315	491	656	51,6%	58,9%	72,4%	79,7%
Occupazionali	201	397	508	554	51,5%	74,2%	74,9%	67,3%
Abitativi	136	195	266	333	34,9%	36,4%	39,2%	40,5%
Dipendenza	22	34	56	84	5,5%	6,4%	8,3%	10,2%
Altri problemi	21	40	54	69	5,5%	7,5%	8,0%	8,4%
Familiari	36	25	52	60	9,2%	4,7%	7,7%	7,3%
Salute	25	28	55	51	6,4%	5,2%	8,1%	6,2%
Immigrazione	78	76	55	41	19,9%	14,2%	8,1%	5,0%
Istruzione	12	26	20	35	3,1%	4,9%	2,9%	4,3%
Detenzione giustizia	19	27	23	24	4,8%	5,0%	3,4%	2,9%
Handicap e disabilità	10	9	17	22	2,5%	1,7%	2,5%	2,7%

² Sono stati analizzati unicamente i dati relativi ai bisogni espressi presso il CdA diocesano perché il metodo di rilevazione dei dati non è univoco nei vari centri.



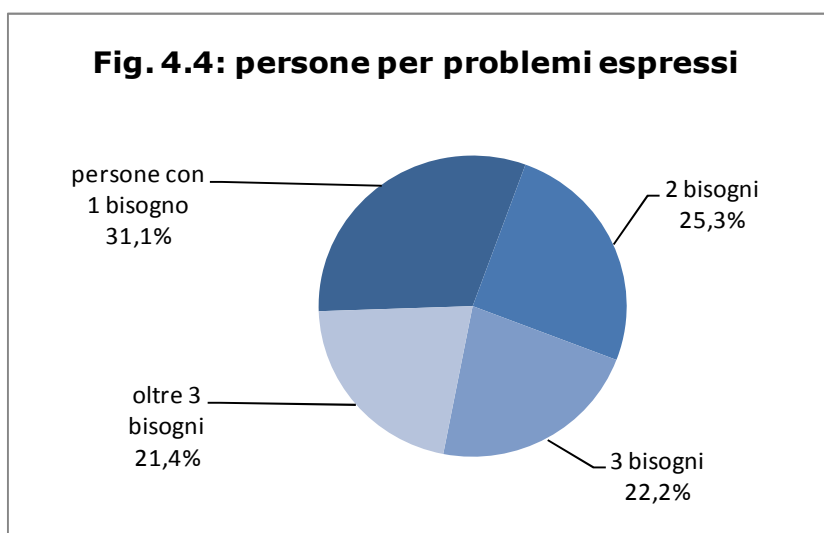
Nell'interpretazione dei dati va ricordato che i bisogni primari, come la mancanza del lavoro, del denaro, della casa, possono far passare in secondo piano nel colloquio con l'operatore gli altri disagi che vive la persona; la numerosità più contenuta di altri bisogni - legati alla situazione familiare o alla dipendenza da sostanza - potrebbero essere sottorappresentati.



I principali problemi (economici, occupazionali e abitativi) sono rimasti sempre gli stessi nel tempo, tutti e tre hanno avuto un incremento rispetto all'anno precedente. In particolare i problemi economici sono stati rilevati in 165 persone in più (+34%) rispetto al 2008, così come i problemi abitativi che riguardato 67 persone in più (+25%).

Se si osserva l'andamento dei bisogni in un arco temporale di maggior respiro si nota anche un incremento dei problemi di dipendenza da alcool e da droga (le persone che presentano questo tipo di problema in due anni sono passate da 34 a 84) e un aumento delle difficoltà di tipo familiare (è raddoppiato il numero delle persone che vive difficoltà relazionali o situazioni di abbandono da parte di un membro del nucleo familiare).

In totale sono state rilevate 2.127 voci di bisogno su un totale di 823 soggetti, ossia una media di circa 2 bisogni a testa; entrando più specificatamente nell'analisi possiamo suddividere l'utenza in quattro gruppi: coloro che esprimono un unico



bisogno nel colloquio con l'operatore (256 persone, pari al 32%), coloro che rilevano due esigenze diverse (208, 25%), coloro che manifestano tre tipi di bisogni diversi (183, 22%) e soggetti multi-problematici con oltre tre tipi di bisogno (176, 21%).

Se si incrocia³ il numero di bisogni con le caratteristiche socio-anagrafiche dei soggetti è possibile individuare quali sono le persone che versano in situazioni di maggior disagio (multi-problematici): sono per lo più soggetti non sposati, senza figli, che vivono da soli. Non vi sono invece differenze dovute al genere, all'età, alla cittadinanza.

Tab. 4.2: *problematiche delle persone per genere e cittadinanza*⁴

	Femmine		Maschi		Femmine		Maschi	
	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri
Economici	126	188	187	138	86%	81%	82%	70%
Occupazionali	60	189	136	161	41%	82%	59%	82%
Abitativi	34	92	102	102	23%	40%	44%	52%
Familiari	21	7	26	4	14%	3%	11%	2%
Dipendenze	10	2	49	23	7%	1%	21%	12%
Salute	15	4	24	7	10%	2%	10%	4%
Immigrazione	0	23	0	17	0%	10%	0%	9%
Istruzione	0	13	3	18	0%	6%	1%	9%
Giustizia	1	1	16	6	1%	0%	7%	3%
Handicap	5	2	15	0	3%	1%	7%	0%
Altri Problemi	23	8	30	7	16%	3%	13%	4%

I **problemi economici** sono vissuti da 8 persone su 10 di coloro che si rivolgono ai CdA, in misura lievemente maggiore tra gli italiani e tra le donne (tabella 4.2).

Se si incrociano tutte le variabili socio-demografiche con la rilevanza dei problemi economici emerge che:

- vivono situazioni di maggiore difficoltà le persone che vivono da sole (senza coniuge, senza figli) rispetto a chi condivide

³ Si utilizza un confronto tra i valori medi della variabile dipendente "bisogni" e si utilizza un test Anova per valutare la significatività delle differenze.

⁴ Nelle prime 4 colonne sono riportati il numero di persone nelle quali è stato riscontrato la macrovoce di bisogno. Nelle ultime 4 colonne viene indicato come il dato numerico incide sul numero complessivo di persone del campione.

l'alloggio con parenti o anche con soggetti estranei al proprio nucleo familiare,

- questi individui tendono a rivolgersi più assiduamente ai CdA rispetto agli altri.

Le voci più frequenti (tabella 4.3) sono quella del reddito insufficiente (354) e quella dell'assenza di reddito (248), seguite dalla povertà estrema (70).

Le difficoltà connesse al **lavoro** colpiscono il 7 persone su 10 che si rivolgono ai CdA. Ne soffrono in particolare le persone di cittadinanza straniera sia uomini che donne (82%) rispetto agli italiani (42% tra le donne e 59% tra gli uomini), in particolare coloro che vivono da soli o con soggetti estranei al proprio nucleo familiare. Rispetto all'età le fasce più colpite sono quelle dei giovani (dai 16 ai 24 anni) che devono entrare nel mercato del lavoro e le persone mature (over 50) che sono hanno perso il lavoro o svolgono lavori saltuari.

Il problema principale è la disoccupazione (463 voci), rispetto ad altre difficoltà come il lavoro dequalificato (31 voci) o il lavoro nero (11 voci).

Il **bisogno abitativo** è un problema espresso maggiormente dagli uomini rispetto alle donne. Rispetto alla cittadinanza sono gli stranieri nel loro complesso ad incontrare più difficoltà nell'accesso alla casa. Com'è ovvio in questo gruppo di persone si trovano coloro che non vivono per strada o insieme a persone che non appartengono alla rete familiare. Sono più frequentemente individui celibi/nubili oppure separati (legalmente o di fatto).

La difficoltà che emerge più spesso è la mancanza di una casa.

Le **difficoltà familiari** sono legate soprattutto a separazioni della coppia, allontanamento dal nucleo familiare di uno dei membri, a cui si aggiunge spesso anche una situazione di conflittualità tra genitori e figli. Riguardano prevalentemente gli italiani.

Complessivamente si tratta di 60 persone che vivono un disagio di questo tipo, ma il fenomeno è probabilmente sottostimato perché queste tematiche faticano ad emergere nei colloqui con gli operatori e

i volontari, non a caso emergono dalle persone che si sono recate più spesso ai CdA e hanno avuto più opportunità di parlare.

La **dipendenza** dall'alcool o dalle droghe riguarda un numero più ristretto di persone (84), di cui oltre la metà è costituita da uomini italiani. È un problema che riguarda in misura maggiore gli uomini, soprattutto i celibi e chi vive da solo o con persone estranee al nucleo familiare. La fascia più colpita è quella centrale, dai 35 ai 55 anni che vive soprattutto problemi di alcolismo.

I problemi di **salute** sono stati rilevati per lo più tra gli italiani e in misura lievemente maggiore tra gli uomini. Sono espressi più frequentemente, all'interno dell'utenza dei CdA, da soggetti che vivono soli. Si tratta spesso di malattie mentali.

I problemi di **immigrazione** si riferiscono soprattutto alla mancanza di un titolo giuridico di soggiorno in corso di validità (situazione in cui versano 40 persone tra gli utenti dei CdA).

I problemi di **istruzione** rilevati per 35 persone non riguardano tanto i titoli di studio conseguiti, quanto la conoscenza della lingua italiana e quindi la capacità di esprimersi nel colloquio con gli operatori e i volontari; per questo motivo riguardano quasi esclusivamente persone di cittadinanza straniera.

I problemi di tipo **detentivo** coinvolgono quasi esclusivamente gli uomini: nella maggior parte dei casi si tratta di persone che sono uscite dal circuito penale. Si tratta di un gruppo molto circoscritto di persone (24) che accedono ai CdA, sono più italiani che stranieri.

Infine vi sono anche soggetti portatori di **handicap**, più spesso di tipo psico-mentale che fisico: si tratta di 22 persone (pari al 2,7 degli utenti).

Nella categoria "**altri problemi**" rientrano soprattutto problemi psicologici e relazionali e problemi di solitudine (rispettivamente 47 e 15 voci).

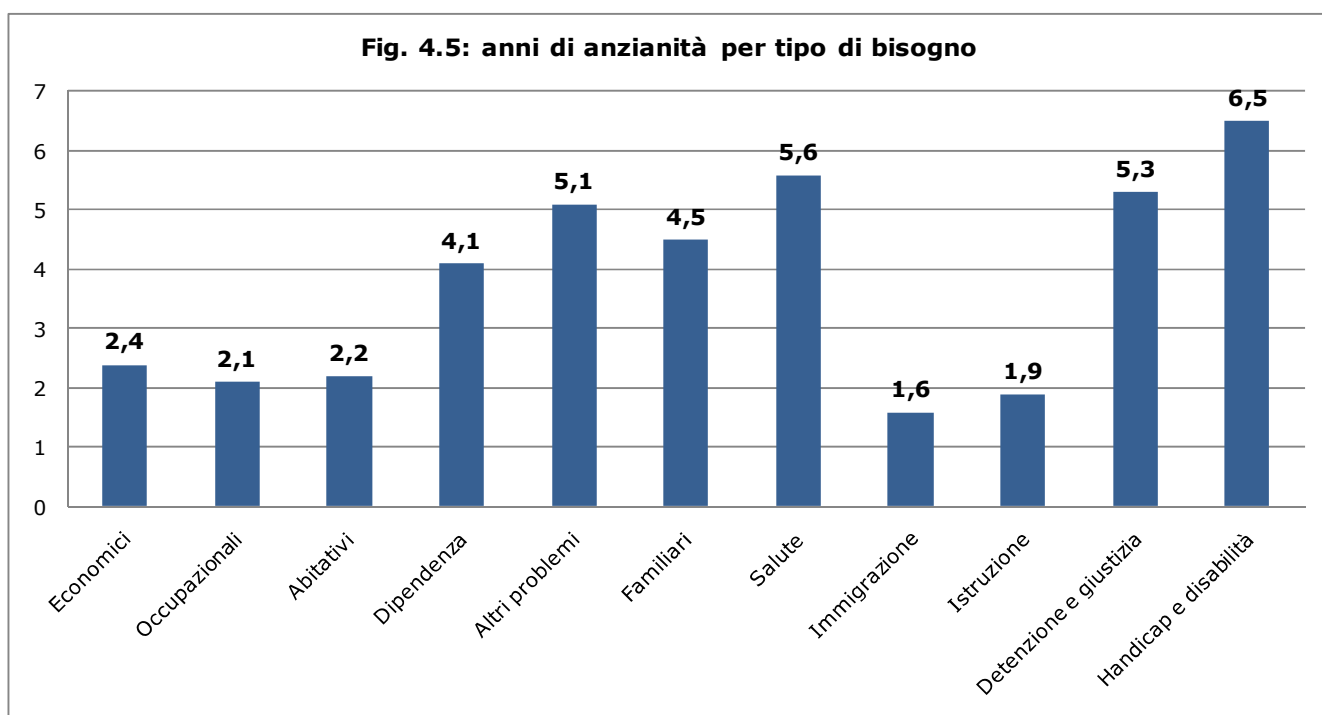
In tabella 4.3 sono riportate le voci più ricorrente per ciascuna categoria di bisogno.

Tab. 4.3: *categorie di bisogno*

Macro-categorie	Principali categorie di bisogno	N° persone
Economici	Reddito insufficiente rispetto a normali esigenze	353
	Nessun reddito	248
	Povertà estrema (senza dimora, gravem. marginato)	70
Occupazionali	Disoccupazione	463
Abitativi	Mancanza di casa	246
Dipendenze	Da alcool	52
Altri Problemi	Problemi psicologici e relazionali	47
Familiari	Divorzio/separazione (anche di fatto)	19
	Allontanamento dal nucleo di membri della famiglia	14
Salute	Malattie mentali	21
Immigrazione	Irregolarità giuridica	19
Istruzione	Problemi linguistici/scarsa conoscenza italiano	33
Giustizia	Post-detenzione	12
Handicap	Handicap psico-mentale	13

Ci siamo chiesti se vi sono delle differenze tra chi è registrato da più anni ai CdA e chi vi si reca da meno tempo, detto in altri termini abbiamo cercato una relazione tra l'anzianità di registrazione e i bisogni.

Le persone che presentano difficoltà dal punto di vista del lavoro, della casa o delle disponibilità economiche rimangono in carico ai CdA mediamente 2 anni. Diversa la situazione di chi vive problemi familiari, dipendenze, problemi di salute e di disabilità, ecc.; in tutti



questi casi l'assistenza dei centri si prolunga per un numero di anni maggiore.

Infine è possibile analizzare le associazioni⁵ tra le voci di bisogno, per capire quali sono i problemi che si presentano più facilmente insieme. Ovviamente non è possibile dire, soprattutto a questo livello di analisi, quale variabile agisca sulle altre determinando una relazione di causalità, tuttavia le correlazioni tra determinati tipi di bisogni suggeriscono qualche ipotesi (tabelle 4.4 e 4.5).

Tab. 4.4: *categorie di bisogno frequentemente associate*

Italiani	
Macro-voci	Correlazione
Problemi abitativi – occupazione	La mancanza di lavoro si associa spesso alla mancanza di una casa
Handicap – salute – altri problemi – occupazione – povertà	I soggetti con handicap psichici o problemi relazionali faticano ad inserirsi nel mercato del lavoro e rischiano di trovarsi in situazioni di povertà ed emarginazione sociale
Problemi familiari – altri problemi	I problemi psicologici e relazionali si associano spesso a problemi
Dipendenza – occupazione – povertà	La dipendenza da stupefacenti e l'alcolismo si collegano spesso con la mancanza di un lavoro e con situazioni di indigenza
Dipendenza – detenzione – altri problemi	I soggetti usciti dal carcere hanno spesso anche problemi di dipendenza e problemi psicologici o relazionali

Tab. 4.5: *categorie di bisogno frequentemente associate*

stranieri	
Macro-voci	Correlazione
Problemi abitativi – istruzione – dipendenza – occupazione – povertà	La scarsa conoscenza della lingua italiana, la mancanza di un lavoro e la mancanza di una casa si associano a situazione di povertà e all'abuso di sostanze (droga e alcool)
Salute – problemi familiari – povertà	La presenza di malattie (soprattutto mentali) si associa con diversi problemi all'interno del nucleo familiare e con situazioni di povertà
Dipendenza – altri problemi – povertà	La dipendenza e i problemi psicologici e relazionali si associano frequentemente con situazioni di povertà
Dipendenza – salute – altri problemi – detenzione	I soggetti usciti dal carcere hanno spesso anche problemi di dipendenza e problemi psicologici o relazionali

⁵ Il numero di bisogni esposti da ogni soggetto è una variabile metrica, pertanto è stata utilizzata la correlazione di Pearson dividendo la popolazione tra utenti italiani e stranieri per osservare se vi fossero delle differenze.

5. INTERVENTI REALIZZATI

Per analizzare gli interventi realizzati a favore delle persone in difficoltà che gravitano attorno ai Centri di Ascolto abbiamo considerato il lavoro svolto dal Centro di Ascolto Diocesano, dai Centri di Ascolto Parrocchiali, dello Sportello di Orientamento al Lavoro e della Fondazione Diocesana ComunitàServizi onlus.

Rispetto a quanto avvenuto lo scorso anno, a fronte di un incremento

stimato del numero di persone di circa il 4%, il numero di interventi ha subito un incremento di oltre il 9% (calcolato sull'attività di quei centri che hanno mantenuto inalterate le modalità di raccolta dati: CDA Diocesano, San Francesco, San Pietro, Santissima Trinità e N.S. della Concordia).

Tab. 5.1: interventi *realizzati dai Centri di Ascolto*

Centri di Ascolto	N° interventi	Persone	Media interventi a persona
CdA Diocesano	2.878	957	3,0
CdA Diocesano	5.408	611	8,9
CdA San Paolo	1.406	345	4,1
CdA San Pietro	334	131	2,5
CdA SS Trinità	878	66	13,3
CdA N.S. Concordia	1.490	144	10,3
CdA Finale	2.439	249	9,8
CdA Cogoleto	116	41	2,8
Totale	14.949	2.156	6,9

Sono aumentati gli interventi relativi ai **beni e servizi materiali** dell' 11,3%.

Le parrocchie hanno distribuito **6.244 pacchi viveri**, ma se consideriamo il complesso degli interventi riguardanti tutte le necessità alimentari rileviamo 7.289 interventi pari al 48,8% di tutti gli interventi effettuati.

Da aggiungere a questa attività dei centri di Ascolto Parrocchiali i pasti consumati in mensa o forniti dalla Fondazione Diocesana ComunitàServizi sottoforma di pacchi viveri: nel 2009 hanno interessato 570 persone che hanno ricevuto 4.511 pacchi viveri (pari a 31.577 pasti). Ad essi vanno aggiunti i 21.920 pasti consumati in

sala, per un totale di oltre 1.500 persone che hanno ricevuto oltre 70.000 pasti nel corso del 2009, in media ogni persona ha usufruito di circa 45 pasti/anno. Rispetto al 2008 si è avuto un calo del 13,8% delle persone a fronte di un aumento del 12,9% dei pasti forniti.

L'altra voce d'intervento importante per numero, presente all'interno della categoria dei beni e servizi materiali, è quella del **vestiario** che raggiunge i **5.019 interventi**.

Tab. 5.2: *interventi realizzati dai Centri di Ascolto*

Voci di intervento	N° di interventi	%
Beni e servizi materiali	12.433	83,2%
Orientamento	1.011	6,8%
Sussidi economici	789	5,3%
Coinvolgimenti	418	2,8%
Alloggio	257	1,7%
Ascolto	26	0,2%
Altri interventi	8	0,1%
Sanità	7	0,1%
Totale	14.949	100%

Diminuiscono gli interventi riguardanti **l'alloggio** (da 311 del 2008 a 257 del 2009), ma questo dato, raccolto dai Centri di Ascolto, va integrato con i servizi di accoglienza della Fondazione Comunità Servizi che svolge questa specifica attività. Nel 2009 la Fondazione ha dato un letto sul quale dormire a 121 persone, per un totale di 8.848 notti, suddivise in 106 persone inserite nei centri di accoglienza notturna di primo livello nelle quali hanno sostato per 4880 notti (media 40 notti/anno) e 24 nelle case di secondo livello con 3609 notti e una permanenza media di 203 notti/anno (alcuni hanno usufruito, durante il percorso di accompagnamento, di entrambe le tipologie di struttura).

Rispetto al 2008 abbiamo assistito ad una diminuzione del 25% delle persone che hanno usufruito dei servizi di accoglienza, ma un incremento delle notti pari al 12,7%.

I **"sussidi economici"**, nel 2009, sono stati erogati a 286 persone per un numero complessivo di 786 interventi.

Il primo tipo di intervento è rappresentato dall'erogazione a fondo perduto ed è rivolta a quei casi in cui la scarsissima disponibilità economica non consente di sostenere un'importante spesa improvvisa. Nei casi di competenza del servizio pubblico, nascono spesso dei progetti condivisi, all'interno dei quali gli interventi possono essere compartecipati.

Una seconda tipologia di sussidi economici riguarda i prestiti senza interessi ed è rivolta, sostanzialmente, a chi ha difficoltà nella gestione del denaro. A coloro che sono inseriti in un progetto di accompagnamento, possono essere consegnate piccole somme di denaro per la gestione delle spese ordinarie. I beneficiari di questo servizio si impegnano alla restituzione del debito.

Vi è, infine, un terzo tipo di attività, orientata all'anticipo dei fondi messi a disposizione dai Servizi Sociali dei Comuni. In questo caso, la funzione svolta, è semplicemente finalizzata a velocizzare il servizio pubblico.

Dall'incrocio dei dati risulta che sono stati erogati 102.403,81€ a fondo perduto a 142 persone, sono stati effettuati prestiti per 50.029,85€ a 71 soggetti, inoltre 162 soggetti hanno usufruito dei contributi provenienti dagli enti pubblici anticipati dalla Fondazione per 160.064,62€. Alcune persone hanno usufruito di più di una tipologia di erogazione.

Cerchiamo ora di effettuare un'analisi circa l'utilizzo dei fondi economici erogati: il 3,6% servono per acquistare generi alimentari, il 9,5% per spese sanitarie, il 16,1% per l'alloggio e la quota più consistente, ossia il 70,8%, per poter pagare le bollette.

Il Fondo Emergenza Famiglie attivato con l'Avvento 2008, a favore delle famiglie colpite dalla recessione economica, ha erogato circa 114 mila euro nel 2009 (nello specifico da dicembre 2008 a novembre 2009), pari al 75% di tutti i contributi economici e ha interessato 220 famiglie.

L'attività di **orientamento** ha la funzione di indirizzare le persone, con bisogni nel campo del grave disagio e delle povertà, a quegli uffici (o servizi) competenti per specifiche esigenze. Gli interventi in questo settore hanno riguardato essenzialmente i problemi occupazionali (899 su 1.011). Molte persone in cerca di lavoro, soprattutto stranieri, necessitano di un accompagnamento che li aiuti a rapportarsi con gli

uffici e le agenzie che territorialmente svolgono le attività di intermediazione lavorativa.

Tab. 5.3: *interventi di orientamento al lavoro*

Sportello di orientamento al lavoro	italiani		stranieri		Totale	
CdA Diocesano	25	29,1%	61	70,9%	86	100 %
U.P.S. Francesco da Paola e San Lorenzo	30	15,0%	170	85,0%	200	100 %
Totale	55	19,2%	231	80,8%	286	100 %

Il numero di persone che si sono rivolte allo Sportello è aumentato del 16% rispetto al 2008 (N=249), sono raddoppiati gli interventi: nel 2008 erano 476, nel 2009 sono diventati 1.011 con un incremento di oltre il 100%.

La componente straniera resta preponderante superando l'80%.

Tab. 5.4: *disponibilità lavorativa dichiarata allo Sportello*

Disponibilità lavorativa	2008	2009	Disponibilità lavorativa	2008	2009	Disponibilità lavorativa	2008	2009
badante	29	117	falegname	3	5	tornitore	1	
Addetto alle pulizie	33	61	elettricista e aiuto	2	5	Parrucchiera		1
colf	13	34	commessa	7	4	Piastrellista		1
lavapiatti	20	24	imbianchino	1	3	Portiere		1
muratore	6	18	idraulico	3	2	Qualsiasi lavoro		1
baby sitter	6	14	magazziniere	2	2	Stuccatore		1
aiuto cuoco	2	14	Impiegata		2	autista	3	
operaio generico	7	9	Guardia sicurezza		1	infermiere	3	
sarta	1	9	Ag. vendita		1	meccanico	2	
cameriera	12	7	Estetista		1	centralinista	1	
manovale	8	7	Fattorino		1	domestico	1	
cuoco e aiuto	3	7	Panettiere	1	1	Pasticc./gelataio	1	
saldatore e aiuto	5	6	Infermiera		1	Operatore mezzi mecc .		1
barista	7	5	Macellaio		1	Totale disp.	187	374
giardiniera	4	5	Mulettista		1	Personne	148	178

Durante il colloquio vengono richieste le disponibilità lavorative, presentate nella tabella sottostante nel confronto con il 2008. La disponibilità lavorativa è aumentata soprattutto per quelle attività per

le quali non sono richieste particolari professionalità (servizi alla persona). Rientrano in questa situazione anche i muratori, che sono triplicati passando dal 2008 al 2009, pur rappresentando una categoria professionale qualificata (vedi tabella 5.4).

Infine alla macro-voce **coinvolgimento** troviamo quelle attività svolte dagli operatori e dai volontari del Centro di Ascolto Diocesano che coinvolgono gli altri soggetti del territorio che forniscono interventi specifici. Nei confronti di alcune persone il Centro di Ascolto, oltre a fornire il proprio servizio, attiva diversi soggetti ad essere corresponsabili, ciascuno per la propria competenza, per un progetto di sostegno delle persone in difficoltà. Di seguito si elencano gli enti, cooperative e associazioni con le quali le attività di coinvolgimento sono più frequenti:

- Servizi Sociali dei comuni del Distretto Sociosanitario del savonese,
- ASL 2 (in particolare Dipartimento per la Salute Mentale, Servizio Tossicodipendenze, Servizio di Assistenza Sociale Ospedaliera, Unità Operativa Consultoriale, Servizi Territoriali),
- Centro per l'Impiego della Provincia di Savona,
- ARTE, le realtà appartenenti al Terzo Settore (in particolare ACLI, ANOLF, ARCI, AIAS, Centro Aiuto alla Vita, Comunità del Buon Pastore, Cooperativa Progettocittà, Cooperativa COEDIS, Cooperativa Il Cammino, Cooperativa Il Faggio, Conferenze di San Vincenzo, Comunità di Sant'Egidio, Pubbliche Assistenze, Croce Rossa Italiana, realtà ecclesiali che svolgono un'attività sociale).

6. CONCLUSIONI

Se vogliamo cominciare ad allargare lo sguardo, nonostante i proclami ottimistici da parte dei governi, la crisi occupazionale e reddituale continuerà ancora per diversi anni. Se dal punto di vista delle politiche economico-finanziarie si può vedere uno spiraglio di risanamento, gli effetti della crisi sulla vita quotidiana non cessano di farsi sentire e di mostrare il loro volto di insoddisfazione e insicurezza. A fronte di questa situazione il nostro governo ha provveduto nel 2009 ad un taglio complessivo del 20% delle risorse disponibili per le politiche sociali – si tratta di quei pochi fondi che vengono utilizzati per i servizi alle persone in bassa soglia di povertà come mense, centri di accoglienza notturna, laboratori di avviamento al lavoro etc. – e l'attuale manovra economica prevede ulteriori importanti tagli alle Regioni. La sicurezza di un territorio si costruisce, se non proprio potenziando, almeno mantenendo i servizi che rendono possibile fenomeni di inclusione sociale piuttosto che di emarginazione.

La crisi occupazionale tocca i giovani e sfiora gli adulti, la crisi demografica italiana non accenna a diminuire, l'innalzamento dell'età pensionabile non potrà che aggravare la disoccupazione giovanile dei prossimi anni con conseguenze ancora più gravi sulla struttura demografica. Si crea così un cortocircuito tra età anagrafica, possibilità occupazionale e mantenimento dei soggetti in età pensionabile. Se poi pensiamo che la Liguria – in particolare Savona – hanno una fortissima presenza di anziani sul territorio, non possiamo che vedere con preoccupazione allo sviluppo del fenomeno.

La crisi del settore industriale, la mancanza non tanto di industrie quanto di lavoro, pone serie preoccupazioni sul futuro del nostro territorio. Sino ad oggi la cassa integrazione ha retto un fenomeno sociale e ha aiutato l'imprenditoria a non crollare: cosa succederà se il lavoro industriale non riparte? Se il turismo e il commercio nel nostro territorio rappresentano una possibile fonte di reddito e una opportunità occupazionale, la precarietà del posto di lavoro e la mancanza di struttura e di protezioni sociali di questo settore contribuiscono a generare instabilità e insicurezza. Il sistema industriale ovviamente offre maggiori garanzie.

Contrastare la povertà, offrire percorsi significativi di inclusione sociale è una sfida che occorre cogliere nella diversificazione dei ruoli e possibilmente nella ottimizzazione delle risorse. L'interazione pubblico/privato o terzo settore che dir si voglia appare sempre più come condizione necessaria per attuare politiche sociali coordinate ed efficaci. In questi anni è già stato fatto molto nella costruzione di una rete di sostegno importante: molto ancora resta da costruire in termini di partecipazione responsabile, *governance* e *advocacy* soprattutto da parte del terzo settore. Anche l'interazione e il coordinamento tra i molti soggetti del volontariato che agiscono sul territorio è una strada che ha visto il suo imbocco, ma ancora molto resta da percorrere insieme.

I nostri servizi registrano in termini assoluti una leggera diminuzione del numero di persone, ma un aumento dei servizi loro erogati. Mediamente le persone aiutate, hanno usufruito di più pernottamenti nelle Case di Accoglienza e di più pasti alla Mensa di Fraternità rispetto al 2008. I dati non sono positivi, indicano che i nostri servizi di risposta ai bisogni primari hanno raggiunto il livello di saturazione. Anzi ci confermano una situazione di aumento dell'esclusione sociale: in sintesi non siamo più in grado di accogliere tutti perché le nostre strutture sono piene di persone che hanno sempre maggiore difficoltà a trovare alternative di autonomia. Se poi allarghiamo lo sguardo ai primi mesi del 2010 i dati non fanno ben sperare: per esempio nella Mensa siamo passati da una media giornaliera di 60 pasti ad una attuale di 75. Il Fondo Emergenza Famiglie, voluto nel dicembre 2008 dal Vescovo Mons. Vittorio Lupi, ha visto il sostegno a circa 220 famiglie nel corso del 2009 per un importo di fondi erogati pari a 114.380 euro: è un piccolo, ma concreto segno di vicinanza a quanti si trovano in situazione di disagio.

Aumentano invece le persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto parrocchiali per ricevere un pacco alimentare, qualche indumento o un aiuto per le esigenze primarie (bollette, affitti, spese sanitarie, scolastiche etc.). I CdA parrocchiali stanno lavorando per migliorare la rete tra un centro e l'altro attraverso un progetto di informatizzazione

sostenuto anche dalla Regione Liguria: il lavoro di confronto, formazione e progettazione, che si sta tessendo ormai da alcuni anni, comincia a dare i suoi frutti. Il lavoro di rete deve essere ancora potenziato e migliorato soprattutto nei confronti dei servizi territoriali.

Accanto a servizi tesi a contrastare la povertà, soprattutto nelle sue espressioni più gravi, sarebbe interessante avviare misure preventive di contrasto alla vulnerabilità, ossia intervenire anche in quelle situazioni che non sono di povertà conclamata, ma al limite della soglia. Una riflessione seria e realistica sul tenore di vita, sull'educazione al consumo, al risparmio e ad uno stile sostenibile potrebbe essere una delle sfide – forse poco ascoltata perché nessuno ama i “grilli parlanti” – che potrebbe aiutare ad arginare un fenomeno ai suoi inizi. Anche per questa strada occorrono competenza, professionalità, risorse e molta pazienza.

La comunità europea ha dichiarato il 2010 anno di lotta alla povertà e all'inclusione sociale: ci auguriamo che oltre alla sensibilizzazione delle persone, i governi degli Stati membri abbiano il coraggio di intraprendere un'azione concreta di contrasto a questo fenomeno. *Zero poverty* è lo slogan della campagna che Caritas Europa ha lanciato per questo anno particolare: sinora zero sono stati gli euro che gli stati europei hanno impiegato del loro bilancio per azzerare la povertà.

7. NOTE METODOLOGICHE

I dati provengono dalla banca dati dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Savona-Noli. Si tratta dei dati raccolti da Enti e Organismi direttamente collegati alla Diocesi: Caritas Diocesana, Fondazione Diocesana Comunità Servizi onlus, Unità Pastorale di san Francesco da Paola e san Lorenzo, le parrocchie savonesi di san Paolo, Santissima Trinità e San Pietro, la parrocchia albissolese di Nostra Signora della Concordia, e quella di san Giovanni Battista a Finale Ligure dal Centro di Ascolto Parrocchiale di Santa Maria Maggiore di Cogoleto, oltre che dalla contabilità della Fondazione Diocesana e della Caritas.

L'attività caritativa della Chiesa Cattolica locale, ovviamente, non si limita a questo. Non sono infatti presenti, in questo dossier, tutti quei servizi svolti dagli ordini religiosi (maschili e femminili) presenti in Diocesi, le attività portate avanti dai movimenti e dalle associazioni cattoliche, così come il lavoro di tutte quelle Parrocchie non 'in rete' con la struttura di rilevamento diocesana e le numerose iniziative di carità nate dall'iniziativa delle singole persone.

Nel 2009, i soggetti che hanno partecipato alla raccolta dati sono stati: il Centro di Ascolto Diocesano, il Servizio Immigrazione, l'Agenzia Sociale per la Casa, il Servizio Emergenza Abitativa, il Servizio di accoglienza notturna maschile e femminile, il Servizio Emergenza Famiglia, il Centro Diurno e la Mensa di Fraternità, il Laboratorio Formativo "La Cruna dell'Ago", i Centri di Ascolto Parrocchiali di San Paolo, di San Francesco da Paola, della Santissima Trinità, di San Pietro, di Nostra Signora della Concordia ad Albissola Marina e di San Giovanni Battista a Finale Ligure e di Santa Maria Maggiore di Cogoleto. Un ulteriore contributo è stato dato dallo sportello lavoro, presente all'interno del Centro di Ascolto Diocesano e del Centro di Ascolto di San Francesco da Paola, specializzato nell'orientamento lavorativo.

Il metodo che è stato impiegato per il rilevamento dei dati prevedeva la compilazione di una scheda cartacea e di una informatica, con diverse voci: dalle principali informazioni anagrafiche, a quelle riguardanti la situazione occupazionale, familiare e abitativa; dalle richieste ricevute dalle persone incontrate ai servizi offerti, con un'ultima parte inerente alla lettura dei bisogni individuati dagli operatori.

L'attività di informatizzazione, iniziata diversi anni or sono, è in continuo progresso: aumenta il numero di Centri di Ascolto collegati in rete e migliorano le modalità di inserimento dei dati da parte degli operatori e dei volontari. Questo, come già avvenuto lo scorso anno, ha comportato una certa difficoltà nel confrontare i dati del 2009 (frutto di un lavoro più accurato) con quelli degli anni precedenti. Il programma utilizzato per l'archiviazione dei dati è OsPo3 di Caritas Italiana e modificato con una versione del 2008 per le Caritas liguri.